LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) ... Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 60 e sue Succursali

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 14 Maggio 1918 — ROMA — Martedì 14 Maggio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 132

La guerra qual'è

Le ultime parole di Lloyd George nel suo discorso sulla quistione Maurice devono aver dato alla Camera dei Comuni e per essa a tutte le genti della Grande Britannia la sensazione del pericolo che l'impero corre in questo momento e con l'impero tutte le libertà e tutta la civiltà del mondo. Il Primo Ministro tornava dal fronte, era stato a contatto con gli eserciti combattenti, aveva visto le linee del fuoco spento e quelle del fuoco appena attizzato, aveva raccolto le voci del campo e dell'aria, aveva misurato dal saliente di Ypres al mare tutte le distanze e calcolate tutte le probabilità, e la sua eloquenza rapida, nervosa, febbrile traduceva tutta l'ansia del capitano che non ha più tempo da perdere, del soldato che non ha più tempo per riposare, mentre il terreno sfugge sotto il piede e il nemico incalza da tutte le parti. Per la prima volta nella Camera dei Comuni la guerra entrava, al fianco di un ministro, col suo volto acceso e con la sua spada fumigante, a dettare la sua legge, ch'è una legge di vita e di morte. Così dovette entrare nel Senato di Roma, col vento di Cartagine.

E n'era tempo.

Uno dei più gravi errori psicologici dei politici dell'Intesa, fino a ieri, fino ad oggi — fra noi, mentre ancora parliamo e scriviamo — fu sempre quello di *non far sentire* la guerra al popolo che doveva sopportarla, o di presentarla e rappresentarla, se mai, soltanto nelle sembianze delle debolezze e delle miserie dei nemici.

Perchè vestirla di sì tetro velo
Scarno fantasma sulle nostre porte,

diceva il buon Prati della Morte, ch'egli, per la prima, annunziava come *cosa che ci vien dal ciclo!* E così noi — io no, per mio conto — abbiamo passato tre anni per descrivere la guerra, *scarno fantasma* sulle porte dei nemici. Vi è tutta una letteratura — per fanciulli, parrebbe — sulla fame in Austria e in Germania, sulla impossibilità di una lunga resistenza in Germania e in Austria per la fame e per la mancanza degli stessi elementi di prima necessità; letteratura che doveva servire, nella buona mente e più nella buona fede dei suoi autori a incoraggiare la resistenza interna con la visione della mancata desistenza dei nemici, e viceversa non riuscì ad altro effettivamente che a incoraggiare l'industria nazionale del contrabbando, di cui i vari giudici istruttori del Regno seguono oggi le postume tracce, dopo che gli agrumi della Sicilia e i panni del Piemonte e i cascami della Lombardia e i varii cordami della Liguria hanno raggiunto la debita destinazione. Naturalmente in questo lungo periodo di letteratura e di contrabbando, non è mancata la discussione e l'esaltazione dei principii che dovevano assicurare la vittoria dell'Intesa sulle armi della Germania e suoi vassalli.

Bisogna rientrare nella realtà: rientrare, cioè, e infine, nella guerra. Bisogna abbandonare principii politici (più o meno democratici), letteratura di incoraggiamento (più o meno sana e inconsulta) e possibilmente delitti (più o meno protetti e autorizzati) e considerare la guerra nella sua vera essenza, nella sua vera entità, nella sua vera funzione e nel suo vero scopo: cioè come lotta per la vita, come lotta per la terra, come lotta per il *morceau de viande*, secondo la celebre definizione tainniana: come lotta per la sicurezza della siepe e della casa, del fiume e della spiaggia. Modestamente, ma debbo ricordare, fin dal primo principio della guerra, io ho tentato di far predominare nello spirito italiano questo concetto realistico della guerra, anche contro o al disopra delle stesse scolastiche nozioni e mansioni democratiche e nazionalistiche. Mi si disse che con questi miei concetti materialistici avrei finito con l'inquinare le pure fonti della guerra: io pensai, a mia volta, che quelli che così dicevano erano dei *mesti* diavoli senza le corna. E ognuno rimase della sua opinione. Ma io vi dico, in verità, che ormai non c'è più tempo da perdere con le parole, e che in questi ultimi momenti di preparazione morale e materiale della guerra, bisogna affermar bene, predicar bene a tutti venti, al popolo nelle retrovie, all'esercito nelle prime linee, che la guerra è la preda, e che bisogna combattere e vincere, non perchè trionfino questi o quei principii — principii dividono e irritano — ma perchè l'Italia non sia preda del nemico, e perchè le sue officine, le sue zolle di terra, le sue miniere, le sue marine non cadano nelle mani dell'aggressore. La preda! La preda! In fondo alla guerra non vi può essere che la preda — del proprio o dell'altrui, secondo l'energia di chi combatte. E tutto il resto è vanità.

Leggo nei giornali che i Comitati così detti interventisti preparano grandi processioni e grandi, e, ahimè, forse anche pomposi discorsi per il terzo anniversario della nostra guerra. Io non ho alcuna fiducia nelle commemorazioni di questo genere, e penso — ma, naturalmente, non pretendo altri pensi come me — che dopo Caporetto e l'invasione del Friuli non sia più il caso di sbandieramenti per le vie, e di musiche su per le gradinate del Campidoglio. Oggi, e finchè le nostre linee non saranno riportate sull'Isonzo, non vi è e non vi può essere che una sola commemorazione: la commemorazione della sconfitta, perchè il popolo e l'esercito acquistino la coscienza esatta dei comuni errori detestabili e delle comuni colpe non abbastanza detestate. E non vi è e non vi può essere altra oratoria che quella dei fatti compiuti dai nemici: la pace di Brest-Litowski e la pace con la Rumenia. Gli oratori del 24 maggio leggano al popolo, e i propagandisti facciano arrivare all'esercito in campo, il testo di quei due trattati di pace imposti dall'Austria e dalla Germania alla Rumenia vinta e alla Russia smembrata: facciano comprendere il valore e il significato di quei patti: l'unità politica distrutta con l'unità territoriale: l'indipendenza commerciale perduta con l'indipendenza militare: i generali padroni delle piazze forti e insieme delle banche e dei porti, del corso del gran fiume e delle rive del mare: e la terra coltivata a profitto degli invasori, e la produzione esportata a profitto dei mercati stranieri, e il lavoro non più libero, e le industrie non più autonome, e i commerci non più validi, e tutte le opere della vita sfruttate e manomesse per la maggior gloria e la maggior potenza del vincitore sul vinto. Questo e solo questo bisogna dire al paese e all'esercito, e mostrare con l'esempio palpitante di un grande impero e di un piccolo ma felice regno caduti nella sconfitta. Dello smembramento dell'Austria e dell'annichilimento della Germania si potrà, e si dovrà parlare, in un altro tempo, in un secondo tempo — dopo che Germania ed Austria saranno rigettate di là dalle terre di Francia e d'Italia che ora occupano. Ora, noi non abbiamo che un solo compito: quello di impedire che l'occupazione si mantenga, e, peggio, si estenda. Estendersi — si intenda e comprenda bene nel paese e nell'esercito — equivarrebbe alla disfatta completa e alla rovina. Fra noi e il nemico non c'è di mezzo l'oceano e non c'è di mezzo il deserto, ma soltanto la parete dei petti anglo-francesi e dei petti italiani: gloriosa parete umana che sostiene essa sola l'impeto di tutto un mondo barbarico che vorrebbe rovesciarla — e passare. Ma bisogna che ognuno dei nostri soldati abbia in sè la duplice forza dell'ingegno di Ulisse e dell'animo di David, per atterrare il Polifemo e il Golia che formano nel loro insieme la forza materiale e politica della compatta massa germanica. Un momento di debolezza, un momento di distrazione, un momento di arrendevolezza, un momento di ingenuità o di egoismo — e il varco può essere aperto. Chi può pensare senza raccapriccio a un tale evento? Per questo ogni uomo in armi bisogna abbia la coscienza, che la propria vita è tutt'uno con la vita della patria, non una entità a parte e isolata dalla patria. *Publica prodendo..*

Era questa, appunto, l'antica legge di Roma e dei Romani: la legge, che creò insieme la forza degli eserciti e la forza della cittadinanza della più grande potenza storica nel mondo: la legge semplice, chiara, precisa, come una legge stessa della Natura: *publica prodendo tua nequiquam servas* — che significa in volgare italiano: Se perdi la cosa publica perderai te stesso.

I cittadini e i soldati di questo terzo anno di guerra ricordino.

Rastignac.

Periodo di semiattività in Francia

PARIGI, 12.

Il periodo di attesa e di semiattività continua sul fronte ove le azioni rimangono locali. E' così che nelle Fiandre le truppe francesi rettificarono vantaggiosamente le loro posizioni a nord del villaggio di Kemmel durante la scorsa notte. Furono i tedeschi che attaccarono presso Lassigny. Essi volevano riprendere le posizioni vicine nella regione Orvillers-Sorel che i nostri soldati avevano ieri l'altro conquistato; ma subirono un completo insuccesso che costò loro perdite.

PARIGI, 13. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Attività delle due artiglierie su alcuni punti del fronte a nord e a sud dell'Avre ed in Lorena.

Reparti francesi penetrarono nelle linee tedesche a nord di Nomeny e ricondussero una ventina di prigionieri.

Nella regione di Saint-Dié un colpo di mano tedesco fallì sotto i fuochi francesi.

LONDRA, 13. — Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

In una riuscita operazione locale eseguita ieri, le truppe francesi migliorarono le loro posizioni a nord del villaggio di Kemmel e fecero oltre cento prigionieri. Un reparto nemico che effettuava un'incursione fu respinto ieri mattina presso il canale Ypres-Commines; facemmo qualche prigioniero.

BASILEA, 12. — (Ritardato). Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale. — *Sulla linea di battaglia l'attività combattiva si è limitata ad azioni locali. A nord del Monte Kemmel e sulla riva sud della Lys il nemico ha attaccato dopo una violenta preparazione di artiglieria. In parecchi punti l'avversario ha effettuato forti attacchi di ricognizioni. A nord del monte Kemmel un attacco nemico nelle nostre linee è stato respinto in un corpo a corpo. Sulla riva occidentale dell'Avre un attacco tedesco a sud ovest di Mailly ha provocato violenti combattimenti. Fra l'Avre e l'Oise numerosi combattimenti di ricognizione.*

L'incontro dei due Imperatori

PARIGI, 13.

Carlo I è giunto al Quartier Generale tedesco, accompagnato da von Arz e da Burian.

Le interpretazioni prevalenti intorno alla visita sono due: o che Guglielmo insista perchè l'Austria intensifichi l'invio di truppe sul fronte di Francia, oppure che egli domandi all'Austria di intraprendere l'offensiva contro l'Italia, quando la Germania scatenerà la nuova grande azione.

Il «Matin» osserva che Carlo non potrà resistere alle ingiunzioni del Kaiser: ingiunzioni che la stampa tedesca accompagna con ingiurie verso l'Austria, accusandola di tradimento, se ritarderà l'attacco al fronte italiano.

All'imperatore d'Austria non saranno mancati gli argomenti per dimostrare come la situazione austro-ungarica sia poco favorevole per un grande sforzo militare, sopratutto a causa delle rivendicazioni jugoslave che, in conseguenza della nostra propaganda, hanno diffuso fermenti di dissoluzione nella duplice Monarchia.

I giornali credono che gli accordi presi durante l'incontro dei due Imperatori stabiliscano definitivamente l'asservimento dell'Austria alla Germania.

Gart'.

La situazione in Austria

Tentativo contro l'italianità di Pola

BERNA, 13.

Notizie dall'Austria recano che un tentativo del Governo austriaco contro l'italianità della città di Pola è miseramente fallito. Quando alcuni mesi or sono fu consentito il ritorno di parte della popolazione civile nel porto militare dell'Istria evacuato allo scoppio della nostra guerra, le autorità scolastiche si diedero cura particolare di promuovere con ogni mezzo il rifiorire delle scuole tedesche e croate a detrimento delle scuole italiane fiorentissime prima della guerra. Alla scuola italiana fu assegnata una sede insufficiente, giustificando con necessità militari l'indisponibilità di altri edifici più ampi, che però si trovavano per le scuole tedesche e slave. Dopo cinque mesi il Governo ha dovuto piegarsi dinanzi alla realtà. Come un giornale governativo deve ammettere, le scuole italiane che riaprendosi nel novembre scorso avevano appena cinquanta scolari, oggi ne contano ben ottocento pur essendo molto limitata la popolazione italiana rimpatriata. In seguito a ciò si dovette trasportare la scuola italiana nell'ampio edificio del liceo femminile provinciale soppresso dal Governo al principio della guerra in odio all'italianità. La sede abbandonata dalla scuola italiana fu assegnata alla scuola croata che vi trova comodo collocamento, essendo contro le speranze degli sforzi del Governo, molto esiguo il numero dei frequentatori.

L'agitazione jugo-slava

GINEVRA, 12.

Il *Democrate*, in un lungo articolo, rileva che il Congresso delle nazioni oppresse tenutosi a Roma in Campidoglio, ebbe una immensa incredibile ripercussione in Austria-Ungheria. Inavvertito dapprima, poi comparse in tutto il suo significato e commentato largamente dalla stampa austro-magiara. Parecchi giornali sospettano un legame fra il Congresso di Roma e la manifestazione slava del 13 aprile. Se gli Alleati dichiarassero di non deporre le armi prima del riconoscimento delle nazionalità oppresse, l'Austria-Ungheria sarebbe spacciata.

Un passo significante del discorso Seidler

ZURIGO, 12.

Nell'ultimo discorso del primo ministro von Seidler, l'*Agenzia Wolf* ha omesso questo brano assai significante:

« Noi viviamo in un'epoca molto grave ed andiamo incontro a giorni ben più gravi ancora. La nostra situazione politica, come la nostra situazione militare, ha raggiunto un punto culminante, che costituisce una tensione arrivata all'estremo. »

L'Agenzia telegrafica ufficiosa tedesca, sopprimendo questo brano, ha voluto dire che ora Seidler parlava troppo.

I prigionieri russi chiedono l'elemosina

ZURIGO, 12.

La *Gazzetta di Trieste*, organo ufficioso austriaco, del giorno 3, dice che l'autorità dovrebbe impedire che i prigionieri russi chiedano l'elemosina e che si rechino nelle abitazioni gettandosi in ginocchio davanti alle porte.

IL COMUNICATO DI STASERA

Il nemico attacca invano Monte Corno

COMANDO SUPREMO, 13 Maggio 1918.

La notte sul 12, dopo intensa preparazione di artiglieria, il nemico attaccò le nostre nuove posizioni sul Monte Corno: arrestato col fuoco e contrattaccato, dovè retrocedere con gravi perdite.

Sulla rimanente fronte, consuete azioni di artiglieria e di pattuglie.

DIAZ.

La lotta per Monte Corno

(Per telegr. dal nostro inviato al fronte)

ZONA DI GUERRA, 13.

Sono in grado di darvi interi particolari della brillante azione di Monte Corno, particolari raccolti nel settore stesso dell'azione e che in parte completano, in parte rettificano le prime notizie.

L'attacco nostro della notte sul 10 tendeva all'occupazione di quota 1765, lo sprone avanzato del sistema montano che da monte Spil a monte Testo costituisce una linea fortissima di difesa per gli austriaci.

Su questa linea che noi non ci eravamo prefissi di intaccare sta la guglia maggiore del monte Corno.

L'attacco dei reparti di arditi della brigata di Murge e di quelli d'assalto, era dunque diretto unicamente contro la quota 1765, cioè contro l'importantissimo osservatorio del nemico.

Questa operazione si presentava difficilissima per la natura di tale sperone, roccioso, che ad oriente come ad occidente presenta fianchi dirupati come pareti di prua di una nave.

Si trattava di scalare da tutte due le parti queste muraglie di canalotti per portarvi e arrivare di sorpresa sul ponte di questa fantastica nave, dove il nemico *non* solo si era incavernato profondamente ma aveva evitato negli stessi lavori di difesa, di aprire le entrate sul rovescio, dalla parte cioè della cosiddetta sellietta che era tutta in mano del nemico e, per camminamenti, conduceva alle sue retrostanti posizioni di quota 1801 e della linea monte Spil, monte Testo.

Le nostre forze essendosi mosse, nella notte, dalle due direzioni orientale e occidentale della quota 1765 per raggiungere dai due versanti il camminamento della sellietta, soltanto alcuni nuclei poterono giungere all'alba sul primo obbiettivo di cresta; ma erano proprio pochi uomini che si assunsero, nel primo tempo, da soli, il còmpito tanto più arduo in quanto la luce cominciava a svelare i nostri movimenti. Furono questi pochi uomini che impetuosamente avanzarono contro il piccolo ingresso che metteva nel ridottino della 1765 e, deliberati a morire o a sopraffare i difensori, qualunque fosse il loro numero, si cacciarono nell'intricato labirinto della roccia e vi rimasero in grande inferiorità numerica, lottando disperatamente per tutto il giorno e impedendo al nemico ogni velleità di reazione che partisse dalle posizioni di quota 1801.

I primi approcci degli arditi avvennero in pieno giorno, in condizioni quanto mai ardue. Per svolgere le azioni furono gettate delle scale contro la guglia frastagliata. I nostri valorosi si sono arrampicati sotto un fuoco violento di mitragliatrici; alcuni caddero, altri salirono. Dalle feritoie delle nostre trincee, dai nostri osservatori si seguiva con viva emozione questo eroico grappolo umano che il nemico bersagliava. I difensori del Corno erano molte volte più numerosi eppure ebbero gravi perdite, specialmente tra gli ufficiali. Noi abbiamo avuto poche perdite. Fra i tanti episodi riferiscono che i nostri arditi videro un artigliere nemico che asportava l'otturatore di un cannone. I nostri, brandendo i pugnali, imposero ai nemici di restituire l'otturatore se volevano salva la vita. L'otturatore fu consegnato.

I nostri erano, in quelle prime ore, assolutamente isolati dal grosso dei reparti assalitori che, da parte loro, cooperavano efficacemente a tenere a bada il nemico lungo la sellietta. Per tutto il giorno questa fu la situazione piuttosto critica nella quale si trovarono i nostri esposti al continuo violento fuoco delle mitragliatrici che dai vari ridottini retrostanti il nemico dirigeva oculatamente sui piccoli gruppi e sugli stessi individui isolati. Solo la sera, mentre il presidio austriaco veniva spazzato o paralizzato nell'interno del ridottino cresceva il numero dei nostri occupanti che sopraggiungevano man mano, avendo a disposizione abbondanza di armi e di munizioni subito rivolte contro i contrattaccanti. Così nella notte furono sventati i tentativi del nemico di riprendere la posizione.

Il giorno 11 il nemico si mantenne calmo. Nella notte tentò di avvicinarsi ma fu falciato e disseminò di cadaveri la sellietta. Questa notte, verso le ore quattro e mezzo, senza preparazione di artiglieria, gli austriaci ritentarono l'impresa ormai disperata, ma non poterono toglierci il nostro possesso.

Ora su monte Corno si concentra il fuoco delle batterie situate nelle vicine posizioni montane.

Alighiero Castelli.

Diaz esaltato da un giornale spagnuolo

MADRID 12.

La Cronica di San Sebastiano traccia un entusiastico profilo di Armando Diaz, di cui ricorda la sua origine spagnuola, giacchè la famiglia Diaz arrivò a Napoli ai tempi di re Carlo III. Dopo un largo cenno biografico conclude: Oggi Armando Diaz è l'uomo che guida l'esercito italiano alla vittoria e quando leggiamo il laconico Comunicato delle operazioni italiane, è il generale Diaz quegli che nella sua grande modestia sintetizza in stile telegrafico tutte le prove di valore che egli e i suoi soldati danno giornalmente su quel fronte, forse il più difficile della guerra attuale.

I czeco-slovacchi nell'esercito italiano

LONDRA, 12.

Il *Times* ha dal fronte italiano che i primi distaccamenti di czeco-slovacchi hanno preso posizione sul fronte italiano.

Sono volonterosi di battersi contro l'odiato nemico della loro nazione.

Questo fatto di slavi che combattono sotto la bandiera italiana potrà influire sullo atteggiamento degli slavi che combattono sotto la bandiera austriaca.

L'appetito tirolese

ZURIGO, 13.

I tirolesi tennero un loro Congresso popolare a Sterzing. Dal Congresso sono uscite domande di arrotondamento al confine italiano. Il Congresso chiese, secondo le prime notizie, poco chiare, una correzione di confine che tocchi l'alta valle dell'Oglio fino alle rive del Garda e segua poi l'orlo sud delle alpi veneto-friulane; chiese inoltre che l'alleanza con la Germania si trasformi in una minoranza economico militare, la introduzione della lingua tedesca in Austria come lingua di Stato e l'indivisibilità del Tirolo da Urisgaul alla chiusa di Verona.

La nuova situazione russa

L'appello del socialista Burtzef

PARIGI, 13.

Ecco il testo dell'appello del socialista Burtzef pubblicato dal *Matin*:

« Tutto il peso della guerra attuale si è trasportato sul fronte occidentale: è là che si decidono oggi le sorti dei popoli europei e quelle dell'intera democrazia. In questa lotta finale gli alleati sono stati abbandonati dalla Russia; la loro causa è stata tradita dai massimalisti russi e da questi socialisti che si dicono zimmerwaldiani e che in Russia, come nei paesi alleati, agiscono solidalmente con i bolsceviki. Malgrado questa defezione dell'ultima ora, gli alleati sono certi del trionfo; essi sono incrollabilmente decisi a continuare la lotta anche se la guerra dovesse ancora essere lunga ed accanita. Domani, quando suonerà l'ora della vittoria, è la Russia, la [illegible] che sarà da compiangere poichè essa sola sarà uscita dalle fila dei belligeranti. Essa è oggi gettata piedi e mani legati sotto il tallone nemico. Per colpa dei bolsceviki la Russia è prigioniera dei tedeschi ed essa disperatamente invoca l'aiuto degli alleati. Non dimenticatela! Ricordatevi come stretta fosse l'alleanza quando nel 1914 la Germania ha dichiarato contro noi tutti insieme la guerra; tutti i russi furono allora travolti da un immenso soffio di patriottismo. Ma nello stesso tempo noi eravamo minati da un doppio intrigo disfattista. Il primo di questi intrighi si manifestò nei circoli di corte e in quelli finanziari e ministeriali, ma si limitò al principio della guerra a delle manovre clandestine, ma l'altro si manifestò apertamente. Con i loro soldati i tedeschi non sarebbero mai riusciti a distruggere interamente l'esercito russo; essi vi sono giunti mercè i traditori che erano al loro soldo. E' col denaro e col tradimento che i tedeschi sono oggi padroni in Ucraina e in Finlandia e nelle provincie baltiche le quali già tendono le mani alla Grande Russia. La nostra situazione è orribile poichè i tedeschi sfruttano le nostre risorse e tutto ciò che essi riescono a trarre dalla Russia viene immediatamente rivolto contro gli alleati. Noi dobbiamo riunire tutti i nostri sforzi per impedire questa vergogna; noi non possiamo permettere alla Germania di servirsi di una Russia morta come di una arma contro l'Intesa. Noi favoriamo in tal modo l'imperialismo tedesco ed il nome della Russia resterà nella storia più disprezzabile di quello della stessa Germania. Noi ci troviamo in questo momento sulla riva di un precipizio; domani la Germania troverà presso di noi delle risorse enormi. Riusciremo noi a difenderle coi nostri mezzi? No. A noi non resta che un mezzo di salvezza: ricorrere all'aiuto dei nostri alleati.

Mille anni or sono i nostri antenati rivolgendosi ai principi stranieri dicevano loro: Il nostro paese è vasto e pieno di risorse, ma noi viviamo in disordine. Venite a governarci. Oggi, dopo le spaventose prove subite, i patrioti russi vi tengono, cari alleati, lo stesso discorso. Noi vi diciamo: Venite e governateci, venite come amici, aiutateci a liberarci dei traditori che ci tengono per la gola. Ristabilite nel nostro paese l'ordine e la libertà. Che i nostri alleati vengano dalla via di Vladivostok, di Kola o di Arcangelo per noi è lo stesso. Da dovunque essi vengano, essi saranno accolti come compagni desiderati, come dei fidi associati in una lotta contro il nemico comune. Che essi ci aiutino a formare un esercito e noi circonderemo questo esercito di tutto il nostro amore, poichè esso sarà la nostra sola speranza di libertà.

Io scrivo queste linee che sono un appello perchè sono assolutamente sicuro che tutti i russi, socialisti o borghesi, sono d'accordo con me, poichè tutti noi non dubitiamo che un esercito alleato, da qualunque parte esso provenga, non avrà altro scopo che riorganizzare la Russia e renderla forte e indipendente. L'esercito alleato toccando la terra russa preparerà la nostra alleanza per il dopo guerra. Il genio tecnico della Francia, dell'Inghilterra e dell'America ci aiuterà a trarre profitto dalle nostre grandi ricchezze naturali. Ma nulla di questa cooperazione è possibile se prima non sarà determinata la caduta dei bolsceviki. E' da questa parte che bisogna cominciare. Non vi è nessuna possibilità di salvare la Russia fino a quando durerà il regime bolsceviko: con i bolsceviki si ha la decomposizione, la carestia e il disonore. Noi attendiamo gli alleati perchè ci aiutino ad abbattere i bolsceviki ed in seguito, poi, a respingere l'invasione tedesca ».

L'idea della rivoluzione ha perduto la sua popolarità

ZURIGO, 13.

Nei commenti sulla situazione i giornali di Pietrogrado, non massimalisti, riconoscono che soltanto un gabinetto di coalizione democratica e il ritorno della Russia nell'orbita degli Alleati potrebbe salvare il paese; ma tutti gli articoli degli organi più influenti tradiscono un vero sgomento.

La *Nowoye Dien* scrive che nessun tentativo potrà allontanare la catastrofe imminente. Il *Dien* chiede che si permetta ai cittadini di organizzare la loro difesa contro gli elementi loschi che aspettano il momento della fuga delle autorità per assassinare e svaligiare i pacifici abitanti.

Il *Riec* è convinto che l'unione di tutti gli elementi democratici e socialisti sulle basi di un programma moderato è irrealizzabile.

L'idea della difesa della rivoluzione ha perduto la sua popolarità nelle masse che preferiscono l'ordine ristabilito dalle baionette tedesche alla sedicente libertà rivoluzionaria. La società russa sarebbe disposta a concludere un patto con Lucifero pur di poter ottenere quella sicurezza che i massimalisti le hanno tolto.

Ogni idea di risveglio del patriottismo russo sarebbe una pericolosa illusione perchè nella situazione attuale un patriottismo cosciente potrebbe soltanto rinascere sotto una forte reazione contro la dominazione prussiana.

Alcuni giornali ritengono che l'impossibilità constatata dalla Germania di ottenere una soluzione sulla fronte occidentale sia causa del mutamento della politica tedesca verso la Russia dove il governo sarebbe deciso a prendere larghi compensi o ad organizzare un vero protettorato.

La ripresa della guerra?

Secondo un dispaccio di fonte olandese, molti contingenti di cavalleria bavarese sono a Liegi, provenienti dalle Fiandre e diretti in Ukraina. Queste truppe sono state informate che la guerra riprenderebbe in quelle regioni. Altre truppe, nella maggior parte di cavalleria, sono passate giovedì scorso diretto verso est. E' ormai facile per i tedeschi attaccare la Grande Russia dal nord, dall'ovest, dal sud.

Il generale Mannheim che ha ripreso, grazie al concorso della Germania, la capitale Elsingfors, non è più che a una trentina di chilometri da Pietrogrado. I reggimenti tedeschi sono a Revan e Pskof. Il colpo di stato dell'Ukraina ha messo questo paese, almeno temporaneamente, sotto la dittatura di Skoropadsky, che non dissimula la sua docilità verso gli Imperi Centrali. Una sistematica invasione di tutta la Russia, compreso Pietrogrado e Mosca, può incominciare da un momento all'altro.

La rivolta ucraina

Un radiotelegramma del governo russo a Berlino accenna agli Ukraini i quali hanno appreso dai loro rappresentanti che i tedeschi hanno proibito per un periodo indefinito a tutti gli ukraini di varcare la frontiera, perchè i profughi di guerra che si lasciano passare sono i tedeschi e i polacchi. Inoltre lo sgombro dell'Ukraina viene fatto mediante vagoni merci in condizioni indescrivibilmente terribili. Lo sgombero potrebb'essere fatto facilmente lungo il fiume Dniester, ma il comando della Decima Armata tedesca ha proibito questa via agli Ukraini. La rada Ukraina ha chiesto aiuto al conte Mirbach, ma questi ha dichiarato di non poter fare nulla. Per conseguenza la Russia chiede all'Ufficio tedesco degli affari esteri di esercitare una pressione sul governo tedesco perchè le posizioni in cui si trovano i profughi sono urgentissime.

Le relazioni con la Germania

LONDRA, 13.

Il « Times » ha da Pietrogrado: Le relazioni tra il Governo russo e quello tedesco si fanno sempre più gravi. E' insistente la voce che i tedeschi abbiano inviato un « ultimatum » minacciando di occupare Pietrogrado e Mosca.

L'ex-Imperatore Nicola e la sua famiglia sarebbero stati realmente trasferiti a Ekaterinbourg. Lo Tsarevich sarebbe rimasto a Tobolsk a causa del suo stato di salute.

Pretesti tedeschi per occupare nuovi territori.

MOSCA, 12.

Il Commissario del popolo per gli affari esteri, Cicerin, ha inviato all'ambasciatore russo a Berlino, Joffa, le seguenti istruzioni:

Teniamo a farvi sapere che parte della flotta russa del Mar Nero ha lasciato Sebastopoli per recarsi a Novo Rossisk. L'Ambasciatore tedesco Mirbach ci ha informato che il pericolo di un possibile attacco da parte delle nostre navi da guerra contro le forze tedesche potrebbe costringere le autorità militari tedesche ad occupare Novo Rossisk. Abbiamo risposto a Mirbach che il fatto che la flotta russa sia ancorata in un porto russo come Novo Rossisk non presenta alcun pericolo per le forze tedesche.

Il trattato di Brest Litowsk — non conferisce affatto ai tedeschi il diritto di occupare il territorio russo. Al contrario un simile fatto potrebbe far credere alle popolazioni che le autorità tedesche profittano di voci che non possono essere controllate e di pericoli illusori per occuperare il nostro territorio in flagrante contraddizione con lo stato di pace esistente tra la Germania e la Russia.

Vi chiediamo di far sapere al Governo tedesco, allo scopo di ottenere la cessazione delle operazioni militari, che abbiamo preso tutte le misure necessarie perchè le forze tedesche non abbiano a temere nessun attacco da parte della flotta russa, quando questa sarà a Novo Rossisk.

Vogliate richiamare l'attenzione del governo tedesco sul fatto che l'attuale stato di cose provoca nelle masse del popolo una emozione che ieri si manifestò nella stampa con una serie di voci tendenziose e di false notizie, secondo le quali si considererebbe una rottura di relazioni tra la Germania e la Russia.

Abbiamo smentito subito tali voci, ma nessuna assicurazione da parte nostra potrà tranquillizzare le masse del popolo russo, se i modi di agire della Germania sembrano contradire le nostre affermazioni.

Esponete la gravità che potrebbero avere turbamenti in questo momento.

* * *

MOSCA, 2 (Ritardato).

In seguito a un preteso attacco contro un sottomarino nel Mar Nero, la Germania ha fatto sapere che tutte le navi armate nel Mar Nero, comprese quelle su cui si trovano marinai della flotta russa, saranno trattate come navi nemiche.

Kerensky liberato dal carcere?

MOSCA, 2. (Ritardato).

Ieri a Pietrogrado sono stati posti in libertà, oltre all'ex-Ministro Soukhomlinoff, gli ex-Ministri Kerensky e Romanoff. E' stata fatta eccezione per gli arrestati per alto tradimento e frode, i quali rimarranno in carcere.

Fra gli arrestati posti in libertà vi sono il deputato Pourichkevitch e le altre persone che erano state arrestate per complotto contro i Soviet.

In totale sono stati posti in libertà 200 tra condannati politici e delinquenti.

MOSCA, 2. — (Ritardato).

Fra i prigionieri posti in libertà a Pietrogrado in seguito all'amnistia, generale vi è il generale Grigorieff, il quale si è recato a Kowno.

Secondo una versione più attendibile, non sarebbero stati rimessi in libertà i ministri Romanoff e Kerenski, bensì gli ex-ministri del tempo del Romanoff e del governo di Kerenski, ad eccezione però dell'ex-ministro della guerra Souchomlinoff, che fu condannato a Pietrogrado per frodi all'erario e per alto tradimento.

Il Papa e la Russia

ZURIGO, 12.

La *Neue Zürcher Zeitung* pubblica un articolo sulla politica della S. Sede in merito alle terre che facevano parte dell'Impero russo. Per ciò che si riferisce alla Polonia il Vaticano aspetterà che questo paese ottenga la costituzione definitiva. Un concordato sarà allora firmato fra il Vaticano e il nuovo governo polacco.

Più complessa è la situazione in Lituania, dove i vescovi sono sottomessi all'arcivescovo di Mohilew, città che rimane fuori dello Stato lituano. Un concordato sarà ugualmente firmato. Il Nunzio di Vienna si occupa dell'Ucraina mentre il delegato apostolico a Costantinopoli conduce dei negoziati in favore dei perseguitati armeni.

CRONACA DI ROMA

Domani 14. SS. Felice e Fortunato.
Levata del sole ore 4.53 - Tram. ore 19.19 (solari).
Levata della luna ore 20.14 - Tram. ore 11.20 (solari).
Ave Maria 19.45 (solari).

Consiglio Comunale

(Seduta del 13 maggio)

La seduta si apre alle 17.30 e ne assume la presidenza il sindaco *Colonna*, il quale prende la parola per commemorare il commendator Facelli che fu già consigliere e assessore municipale. Si associano i consiglieri *Bianchi* e *Cruciani-Alibrandi*.

Viene quindi presentata la seguente interrogazione firmata da parecchi consiglieri:

« Interroghiamo l'on. Sindaco per conoscere se crede opportuno rinnovare ancora sollecitazioni e premure alla competente Autorità governativa per il miglioramento del servizio di pubblica sicurezza nella Capitale, servizio tuttora inadeguato, specialmente dal punto di vista della organizzazione direttiva, alla quale si continuano a sottrarre i funzionari più provetti ».

Il Sindaco dichiara di avere più volte reso noto al Governo la necessità di migliorare il servizio di pubblica sicurezza e rileva l'opportunità della mozione presentata.

Palomba espone il caso del funzionario cav. Santoro che da trent'anni dirige la sezione da cui dipende il Campidoglio in un modo veramente onorevole e che ora viene improvvisamente e senza ragione trasferito fuori di Roma, nonostante le preghiere del Sindaco acchè il detto funzionario fosse trattenuto nella sua sede. E' deplorevole che il Governo non tenga abitualmente in nessun conto le indicazioni e le preghiere della magistratura di Roma. (Approvazioni).

Pediconi sostiene quanto è già stato detto dal collega Palomba e aggiunge che in Roma vi sono molte località, per cui s'imporrebbe un servizio di vigilanza e di polizia molto più rigoroso. Da vario tempo la teppa infesta i quartieri meno centrali e più eccentrici e sarebbe invero decoroso porre termine a degli spettacoli che non si conciliano davvero con l'austerità del momento.

Gasllmberti si augura che l'on. Orlando, il quale al Senato, fra generali approvazioni, ebbe a dichiarare di sentirsi in questa ora più che altro ministro di Sicurezza, ascolti le nuove raccomandazioni del Sindaco, e, poichè Roma non è soltanto una grande città, ma è la capitale, è il grande centro che richiede servizi specialissimi e delicati, provveda con la energia e con il tatto di cui ha date tante prove, a che il corpo dei funzionari della Questura — nella sua parte più intelligente e più attiva — non venga rinnovato con soverchia frequenza, a con danno immenso della sicurezza di Roma.

Colonna, rispondendo ai consiglieri Palomba e Gisllmberti, sostiene che Roma sia ridotta addirittura ad una macchia. Non può che ripetere quanto ha già detto, che deplora cioè questa rilasciatezza e che farà nuove pratiche perchè questo servizio importante, dal quale dipende non soltanto la sicurezza dei cittadini, ma il decoro della città, sia tutelato.

L'Ente autonomo dei consumi

Cartoni fa notare che, dalla l'istituzione del Consorzio provinciale, cui è necessario richiedere la facoltà delle requisizioni e degli approvvigionamenti, l'importanza degli Enti autonomi viene a diminuire notevolmente.

Domanda se per le derrate non contingentate, il libero commercio potrà imporre dei prezzi volontari, oppure sarà costretto ad accettare i prezzi noti sul mercato dell'Ente autonomo. In questo caso, si presenterebbe l'eventualità da parte dei commercianti alieni dal cooperativismo di non acquistare più, con una conseguente deficienza per i consumatori di una gran parte dei rifornimenti (Commenti).

Il consigliere Cartoni, che è presidente della Società dei negozianti, dichiara di scindere la sua personalità dalla qualità che gli deriva dal presiedere le sorti dei negozianti.

Conclude augurandosi che l'Ente autonomo, con le relative restrizioni del libero commercio, non debba far nascere mali più gravi di quelli in cui già incorsero le precedenti istituzioni e non finisca coll'affamare la città. (Impressioni).

La seduta continua.

L'Asilo della Patria

La succursale di Civitavecchia

Fin dal 1914, quando più ferveva la richiamata alle armi, accadde spesso al prof. Apolloni, allora pro sindaco di Roma, di veder giungere in Campidoglio, provenienti dalla campagna e dalla stessa città, uomini recanti per mano e talora in braccio i propri figliuoletti, ed aggirarsi per gli ambienti municipali cercando aiuto e consiglio sul come, dove ed a chi affidare, in mancanza della madre morta e di altri stretti congiunti, la loro tenera prole per il tempo che avrebbero dovuto servire la Patria in guerra, oppure per sempre... se non fossero ritornati.

Questa pietosa situazione, con le sue tragiche prospettive, colpì talmente l'illustre artista, che appena potè lasciare il Campidoglio per il ritorno del Principe Colonna, e dedicarsi completamente a presiedere il Comitato di Organizzazione Civile che nel frattempo erasi formato, uno dei suoi primi assillanti pensieri fu quello di raccogliere i bambini dei vedovi richiamati che egli aveva visto tante volte arrampicarsi sull'erta capitolina coi rispettivi padri in procinto di doverli abbandonare all'altrui mercè, forse per sempre. Ci vollero un gran cuore ed una gran mente per concepire una organizzazione tanto complessa diretta a questo santo scopo patriottico ed umanitario insieme.

Ma il prof. Apolloni seppe trovarsi inoltre dei grandi collaboratori, collaboratori della sua forza, i quali ieri a Civitavecchia lo circondarono durante la breve e modesta cerimonia con cui davanti alla saluberrima immensità del mare s'inaugurò la sezione — diremo così — ricostituente del grande *Asilo della Patria* già da tempo fondato a Roma in via del Governo Vecchio, che ormai raccoglie 270 bambini di ambo i sessi, e la cui idea concreta forse pure contemporaneamente ed in armoniosa conformità ai criteri del presidente Apolloni, nella mente eletta della signora Ida Magliocchetti, la quale dalla fondazione in poi ne fu sempre la direttrice suprema dedicandovi tutta la sua non comune ed intelligente attività.

La succursale di Civitavecchia si rese indispensabile dalla frequente selezione sanitaria od igienica che nell'Asilo Centrale di Roma opera l'egregio dott. Ascarelli del Comitato romano.

Per ora, o sofferenti, o macilenti, o deboli o con qualche sospetto germe addosso, furono 100 i bambini condotti a Civitavecchia, benissimo alloggiati, assistiti e nutriti nel Convento dei Minori Osservanti, volentieri ceduto dai medesimi verso un modesto compenso, auspice il comm. Paolo Croci benemerito organizzatore delle cucine economiche di S. Pietro. Allorchè questi primi 100 si saranno ben bene ricostituiti ritorneranno a Roma ed altrettanti ne prenderanno il posto e così man mano in alternazione salutare. Essi trovansi !. sotto la protezione del Comitato di Organizzazione Civile di Civitavecchia che in collaborazione al Comitato Romano ha tanto contribuito alla fondazione della succursale infantile ed alla riuscitissima festa inaugurale di ieri. Dobbiamo quindi ricordare con compiacenza i principali membri che lo compongono e cioè il R. Commissario Cossu, il Sotto-prefetto Violardi, il deputato provinciale Alibrandi, l'on. deputato Calisse, il signor Rotellini, il nostro egregio corrispondente Berlingeri ed altri parecchi, i quali erano tutti presenti.

Del Comitato Romano inoltre presenziarono l'inaugurazione gli on. Giovanni Amici, Schanzer e senatore Venosta, il comm. Verardo, Romolo Sabbatini, l'avv. Gabrielli, Carlo Quartieroni, ed il dott. Falbo con la sua signora. V'erano pure la sig.na Jacchia, tanto affettuosa e premurosa verso i bambini dell'Asilo, la signorina Buonafede direttrice in sott'ordine dell'Asilo romano, il dottor Ascarelli, il professor Monteflore, il commendator Croci, il Sindaco della Tolfa, più una grande rappresentanza del Comune di Roma, composta dell'assessore Leonardi, del segretario generale comm. Caselli e del cav. Scifoni del gabinetto del Sindaco; più i rappresentanti di tutti i giornali romani.

Gl'intervenuti visitarono i numerosi locali ordinatissimi: dormitori, guardaroba, lavandini, cucina, ecc., il prof. Apolloni con quattro parole alla buona fece la genesi dell'istituzione ed un bel discorsetto patriottico recitò anche il sottoprefetto.

Il tempo non fu molto propizio; ma tutti quanti lasciammo il Convento e quindi Civitavecchia con l'animo commosso, edificato per tanta sublime patriottica carità veduta in pieno e pratico esercizio.

Come il figlio dell'ass. Benucci

è tornato da Udine

Abbiamo, tempo fa, accennato al fatto che il figlio dell'assessore alle Finanze, comm. Francesco Saverio Benucci, di cui da qualche mese non si aveva più notizia, improvvisamente arrivava sano e salvo ad una nostra trincea, essendo riuscito a fuggire agli austriaci che lo avevan fatto prigioniero.

Il caporale automobilista Camillo Benucci, un giovanotto di 22 anni, di statura media, bruno, robusto, intelligente, è ora ripartito, dopo una breve licenza. Egli così ci ha narrato la sua fuga.

Dopo varie vicende insieme ad altri compagni fu dal Comando Tedesco adibito al lavoro di officina nell'autoparco Bavarese, che prese residenza ad Udine.

Rigorosamente sorvegliati, costretti a faticosi lavori, male alloggiati e peggio nutriti, colla rabbia nel cuore e l'avvilimento della prigionia nell'animo, una sola speranza balenò fin dal primo momento al Benucci: fuggire dalle odiate grinfe e tornare nelle nostre file.

La speranza divenne subito progetto, pensiero predominante ed unico. Da allora, ogni azione fu diretta al fine che si voleva raggiungere; ne parlò ad alcuni fidi compagni di sventura che decisero tentare la fuga con lui; potè destramente sottrarre ad un automobilista tedesco una carta topografica del Friuli, che nascose nel giaciglio; cercarono di mostrarsi tranquilli e rassegnati per addormentare la vigilanza dei custodi; avevano adocchiato un punto di reticolato di cinta al parco dove rasente la terra esisteva un po' d'interstizio.

Ma passarono tre lunghi mesi d'inverno senza che si presentasse una occasione propizia, senza che rallentasse la vigilanza. Il 20 febbraio ebbero notizia che il 23 l'intero parco bavarese doveva sloggiare da Udine per raggiungere la fronte occidentale in Francia; essi dovevano seguirne la sorte.

Non era più il caso di frapporre indugi: presero in fretta gli ultimi accordi, la sera del 23 profittando del tramestio dei preparativi della partenza riuscivano in cinque a sgattaiolare sotto al reticolato del recinto e gettarsi per la campagna. Due dei fuggiaschi poterono procurarsi abiti borghesi, mentre il Benucci ed altri due vestivano la divisa militare italiana.

Orizzontandosi colla carta topografica gelosamente custodita si diressero senz'altro al Tagliamento. La marcia fu penosissima. Camminavano solo di notte; il giorno dormivano nascosti in case abbandonate, in fossi, in mucchi di fieno.

Evitavano la strada maestra percorsa dalle pattuglie. La questione del vitto divenne gravissima; si cibarono di erbe crude e di radici quando non potevano raggiungere qualche casa isolata di contadini, dei quali il caporale Benucci parla con riconoscenza commossa; talvolta si levavano dalla bocca l'unica misera fetta di polenta per sostenere i fuggitivi.

Tentarono di passare il Tagliamento a Madrisio, ma trovarono il ponte occupato da una compagnia di pontieri austriaci; seguendone alla lontana il corso, poterono guadarlo a Varmo.

Bisognava formarsi un piano; tentare il passaggio del Piave venne assolutamente escluso, perchè sarebbe stato impossibile traversare le linee austriache sulla sinistra, ed il fiume stesso, prima che i nostri sull'altra riva li avessero riconosciuti; decisero di raggiungere il mare verso Caorle, nella zona di Portogruaro, e cercare con qualche barca di sorpassare la linea di battaglia approdando al di là della foce del Piave in terra amica. Questa fu la parte più scabrosa dell'impresa.

Non solo il viaggio si rendeva più difficile e pericoloso per la natura acquitrinosa del terreno, ma anche accostandosi alla linea di battaglia divenivano più frequenti i cattivi incontri.

Una notte i cinque rimasero appiattati nella melma di un fosso trattenendo il respiro mentre sulla strada alzaia passava una pattuglia di perlustrazione. Un'altra sera inopinatamente si trovarono in presenza di una sentinella austriaca, che fortunatamente russava, nel più placido sonno; tuttavia, a piccole e prudenti tappe sempre notturne, il 5 marzo arrivarono alle paludi di Zignago.

Ora si trattava di trovare una barca; si aggirarono per tutte le rive del Canale finchè ne trovarono una. Dopo vari tentativi di prendere il mare, disturbati dall'attività dei riflettori, finalmente la sera del 9 marzo, osservando che un solo riflettore fisso illuminava la zona, s'imbarcarono rasentando la stria luminosa.

Vogarono a turno per sei ore orientandosi con i razzi e scoppi della fronte ed alle 2 del 10 marzo accostarono incagliando la barca in un basso fondo entro le nostre linee.

Furono avvistati da un piccolo posto di bersaglieri che chiese loro la parola d'ordine. Essi gridarono essere italiani fuggiti dalla prigionia, chiamato l'ufficiale furono riconosciuti, ammessi, festeggiati e condotti al Comando.

Il pericoloso viaggio era durato 15 giorni.

"Il delitto dell'Opera" al Cinema Olympia

Folla imponente si assiepa, dalle prime ore di queste pomeriggio, alle porte dell'Olympia, attratta dalla grande chiamata! Infatti, il bel romanzo di *F. de Boisgobey*, tanto popolare in Francia, ha, pur da noi generale conoscenza e la sua riproduzione in film, con l'arte di *Rodolfi* e di *Mercedes Brignone* costituisce un vero capolavoro.

La tragedia di Corneto Tarquinia

L'arresto dell'assassino di Ebe Cesarini - Il fratello dell'uccisa tenta di ammazzarlo.

Abbiamo da Corneto Tarquinia:

Ricorderete che il primo maggio, presso la villa Bruschi-Falgari, certo Tasso Cicconi uccideva, con una schioppettata la signorina Ebe Cesarini e con un altro colpo di fucile feriva gravemente la sorella di lei Dacle. Il Cicconi — compiuto il misfatto — si dava alla latitanza; ma subito la forza pubblica si dava alla caccia di lui, battendo senza tregua, giorno e notte, le vicine campagne.

Stanotte, finalmente, una pattuglia di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza scovava l'omicida nascosto in un campo in contrada «Due ponti». Il Cicconi si dava a fuga precipitosa; ma dopo accanito inseguimento poteva essere arrestato.

Guardie e carabinieri traducevano l'assassino sin presso villa Bruschi-Falgari, proprio sul luogo dov'egli aveva compiuto il misfatto. Qui il Cicconi veniva sottoposto ad un primo interrogatorio; e dopo insistenti domande finiva per confessare dove aveva gettata l'arma omicida.

La doppietta è stata, infatti, rinvenuta in un fossato, tra l'erba alta.

La notizia dell'arresto del Cicconi si spargeva per Corneto Tarquinia subito nelle prime ore del giorno.

Stamane alle 8 l'assassino veniva tradotto dai carabinieri, alla stazione per essere portato a Civitavecchia. Quando in contrada «Gabelletta» — ad un chilometro dell'abitato — il fratello della povera uccisa, Aminto Cesarini, affrontava l'arrestato ed estraeva, improvvisamente, una rivoltella tentava ucciderlo. Ma il proiettile non esplodeva ed il Cesarini veniva subito disarmato e tratto anche lui in arresto.

Intanto gran folla circondava i carabinieri tentando linciare l'omicida Cicconi, che a grande stento poteva essere sottratto al furore popolare e portato salvo alla stazione. E col primo treno è stato tradotto a Civitavecchia.

La morte del comm. Facelli

Il prof. comm. avv. Cesare Facelli, maggiore commissario della C. R. I., circa due mesi or sono fu colpito da grave alienazione mentale. La stampa romana sul primo momento pubblicò la triste notizia e questa non mancò di impressionare non pochi; ma poi, causa le pietose insistenze dei parenti del comm. Facelli, si smentì tale notizia, dicendo che si trattava solamente di una indisposizione non allarmante e passeggera. Naturalmente però i congiunti e gli amici intimi del comm. Facelli cominciarono a nutrire delle serie apprensioni.

Il comm. Facelli prestava la propria opera al Comizio centrale della C. R., in via Nazionale, ed era stato anche chiamato a far parte di una Commissione di inchiesta sull'ospedale Leoniano. Egli non volle saperne dei consigli dei medici che lo consigliavano di concedersi un po' di riposo. Purtroppo però le condizioni di salute — già provate da molti dolori — andarono siffattamente peggiorando da dar luogo ad una vera e propria mania di persecuzione. Egli dovette abbandonare l'ufficio in cui era tanto attaccato. Tutti sanno la scrupolosità e la laboriosità del comm. Facelli esplicate in seno alla benemerita istituzione e tutti accompagnarono il suo ritiro dal lavoro con auguri e speranze.

Il malato fu preso in cura dal prof. Ferraresi, il quale opportunamente, essendo esso pericolo a sè stesso per quella mania di persecuzione che lo aveva già spinto a passi disperati e ad attentare alla sua vita stessa, fu sottoposto ad una stretta vigilanza. Dei militi della Croce Rossa ebbero lo incarico di assisterlo scrupolosamente. Ciò non ostante giorni or sono il comm. Facelli dopo esser venuto in possesso misteriosamente di un ago da materassaio tentava di piantarselo nella gola. Per fortuna uno dei militi che lo vigilava riuscì a sventare il triste proposito.

Sentendosi sorvegliato il comm. Facelli fingeva una perfetta tranquillità; ma intimamente egli era angosciato orribilmente e, sentendosi condannato, cercava l'occasione per liberarsene con la morte.

Alle 21.30 di ieri sera il Facelli dopo aver tranquillamente cenato disse alla madre che andava a dormire. Percorso un breve corridoio entrò nella sua camera. Lo seguivano a breve distanza i due militi, Achille Cantarini e Nicola Pinzi.

Il prof. Facelli aveva tentato verso le quattordici del pomeriggio di gettarsi dalla tromba delle scale; ma i militi lo avevano salvato. Pareva che la crisi superata lo avesse calmato; ma purtroppo non era così. All'entrare nella sua camera per recarsi a dormire egli corse alla finestra e profittando dei pochi passi che lo tenevano distante coi militi, potè scavalcarla e gettarsi di sotto. Egli andò a finire prima su una piccola tettoia di zinco soprastante il negozio di oreficeria Rotondi, poscia, di rimbalzo, precipitò nella strada. Il povero corpo sfiorò una signora che li passava in quel momento, ma senza arrecare contusioni gravi.

Frattanto i due militi in preda ad orgasmo indicibile erano sulla strada. Essi soccorsero il comm. Facelli e lo trasportarono sul suo letto. Pochi minuti dopo spirava. Il prof. Ferraresi giunto troppo tardi non poteva che constatarne l'avvenuta morte.

Subito dopo il doloroso fatto fu dato avviso al Comitato centrale della Croce Rossa. Primo a recarsi nella casa del suicida fu il ten. commissario sig. Mancini del deposito personale della C. R., il quale diede ordine acciocchè un caporalmaggiore e due militi prestassero servizio d'onore alla salma del compianto comm. Facelli.

Stamane si sono recate all'abitazione dell'estinto — posta in via Nazionale 243 — uno stuolo di personaggi ricoprenti alte cariche governative e militari i quali hanno lasciato apposte le loro firme sul registro appositamente lasciato in portineria.

TEATRO COSTANZI

MARTEDI', 14 — Ore 21: A prezzi popolari, prima rappr. straordinaria, del tenore Dino Borgioli, nella

FAVORITA

Altri principali esecutori: Farluga Vida, Danise Giuseppe, Cirino Giulio. Direttore il maestro Teofilo De Angelis.

MERCOLEDI', 15 — Ore 20.30: A prezzi popolarissimi come da concordato, ultima definitiva rappresentazione del

MOSE'

Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis. Altri principali esecutori: Maria Carena, Alessandro Dolci. Direttore il maestro Panizza.

GIOVEDI', 16 — Ore 21: A prezzi popolari, come da concordato, terza replica a generale richiesta del

DON PASQUALE

nella magnifica interpretazione della Storchio Rosina, del Maenez Umberto, del Danise Giu. seppe. Direttore Panizza.

La querela di un Monsignore

contro un avvocato

Continua l'esame dei testimoni *Giovanni Fuzzarelli*, sagrestano alla Chiesa delle Stimmate, dice di aver fatto dare — a mezzo di un amico — seicento lire a monsignor Matone, il quale è ancora debitore di 90 lire. A sua volta Monsignore dichiara di avere spedito tutto il danaro con una cartolina vaglia; ma il teste insiste aggiungendo che il nipote di Matone ebbe a dirgli che avrebbe riavuto altre cinquanta lire se si fosse astenuto dal deporre nell'attuale processo.

Matone impugna tale fatto e dice che in ogni caso è estraneo a quanto può aver detto suo nepote.

Mons. Giovanni Bressau dice di conoscere benissimo l'avv. Patriarca che per molto tempo perorò la causa di mons. Matone.

Il teste, che era cappellano segreto di Pio X, aggiunge che Patriarca fu un vero benefattore per Matone al quale riuscì a far concedergli una pensione, che gode ancora.

Avv. Michele Giachi parla a lungo di rapporti che passarono fra mons. Matone ed il suo cliente cav. Mascilli e ripete circostanze già note dopo la deposizione dell'avvocato Accorinti. Dallo studio delle carte del giudizio civile il teste si fece una pessima impressione di mons. Matone.

Conte Carlo Santucci parla della opera professionale dell'avv. Patriarca in favore di mons. Matone.

Il teste fu associato dal Patriarca nei giudizio svoltosi innanzi alla Congregazione del Concilio e alla Commissione dei Cardinali. La loro opera fu gratuita ed il teste afferma che il suo collega mise molto impegno e grande zelo in favore del Matone.

A domanda dell'avv. Macheriona il teste aggiunge che mons. Matone per il grande interessamento dell'avv. Patriarca incassò più di quanto doveva avere in base alla decisione della Commissione Cardinalizia. Più volte il Patriarca gli accennò a molestie ricevute dai creditori del Matone che si presentava a lui per avere danaro.

Una nuova denunzia di Monsignore

Esaurita la lieve deposizione del conte Santucci, mons. Matone tiene a dichiarare che nelle more dell'appello voluto dai suoi avversari, stretti dal bisogno accettò di essere ricoverato in un Ospizio, ma nè il Papa nè altra autorità lo obbligarono a rinchiudersi.

Ciò premesso — e contrariamente a quanto afferma il comm. Patriarca — mons. Matone ripete che il suo avversario riuscì ad ottenere dal Tribunale e dalla Corte sentenze favorevoli perchè si è servito di documenti falsi. A questo punto sorge un vivace incidente fra gli avvocati delle parti: l'on. Raimondo protesta e prega gli avversari di lasciar parlare il querelante ed i difensori invitano mons. Matone a parlar chiaro ed assumere la responsabilità di quanto dice a danno di un uomo rispettato e rispettabile come l'avv. Patriarca. Il Matone dichiara che il suo avversario è andato e va dicendo fatti diffamatori contro di lui ad altre persone, e ripete che l'avv. Patriarca è un falsario perchè nel giudizio civile produsse una dichiarazione falsa ed altri documenti non veri.

Mons. Matone aggiunge che prima di venire a Roma stava finanziariamente bene e fu costretto qua a contrarre debiti a causa di un giudizio durato quindici anni e che lo ha rovinato. Egli aveva ragione e doveva vincere e per i documenti non veri presentati ha dovuto soccombere.

On. Monti-Guarnieri. Ma il Matone assume la responsabilità di quello che dice? Dei nuovi i fatti perchè si proceda!

Matone (con grande calma). Io ho esposto i fatti quali sono e non intendo sporgere denunzia contro chicchesia.

Avv. Macheriona. Ed allora la difesa denunzi tali fatti al P. M. perchè proceda, ed invita mons. Matone a indurre tutti i testimoni che crede: noi vogliamo sapere — dice il difensore — se vi è un calunniato o un calunniatore.

Il Tribunale ordina che l'estratto del verbale sia trasmesso al Pubblico Ministero perchè si provveda a norma di legge.

Il comm. Calabrese

E' chiamato il comm. *Raffaele Calabrese*, il quale nega di aver detto a Matone che il Vaticano aveva sospeso la pensione per il male che ne di lui aveva detto l'avv. Patriarca.

Il teste aggiunge:

— Io posso dire che mons. Matone mi diceva che non erano state a lui mantenute le promesse fatte a mezzo di Patriarca quando fu definito il noto giudizio contro il vescovo di Brindisi. A sua volta Patriarca affermava che tutte le promesse fatte a mons. Matone erano state mantenute. Io più di una volta consigliai Patriarca di non dar peso a quello che si stampava e si diceva contro di lui.

A domanda della difesa il teste dice che era sistema di mons. Matone di mandare persone in Vaticano che si qualificavano per creditori e chiedevano di essere pagate e ciò allo scopo di ottenere qualcosa. Lo stesso Matone gli disse di avere indotto un suo creditore a presentare dei ricorsi al Vaticano contro esso Matone allo scopo di far pagare il creditore.

Ad altra domanda il teste dice di sapere che una volta fu dal Vaticano sospesa la pensione al Matone e che l'avv. Patriarca era riuscito a fargliela riavere.

Conosce da venti anni il comm. *Patriarca* che è un valoroso professionista, un padre affettuoso e un cittadino specchiato. Il Patriarca ha un carattere vivo e si risentiva quando era attaccato in alcune pubblicazioni.

Mons. *Matone* dichiara che la pensione dei Vaticano fu restituita a lui per opera non del Patriarca ma del testimone, il quale aveva fatto una raccomandazione ad un alto personaggio del Vaticano che non volle nominare. Gli disse che bisognava fare omaggio a quella persona ed insieme andarono ad acquistare al negozio Fabbri una borsa ed una cartella, del valore complessivo di 120 lire.

Calabrese. Di vero non c'è che quello che ho detto io —
dere a certe vergognose invenzioni. Io poi in Vaticano non conosco personaggi.

Matone. Ed io confermo pienamente quanto ho detto.

Calabrese. Io mi pento di essermi incontrato con mons. Matone e la dichiarazione di oggi mi ha rotto le ossa e non aggiungo altro.

On. Monti-Guarnieri. Dica, dica.

— Si è presentata in mia casa una signora a domandarmi se io volevo danari in imprestito e seppi che aveva saputo da mons. Matone che io andava in cerca di danaro. Un altro giorno trovai sul portone una signora che si accapigliava con Matone tanto che io dovetti farla allontanare.

A domanda dell'on. Raimondo il teste dice essere vero che il giorno in cui fu iniziata la causa cercò di obbligare il Matone a ritirare la querela e fra l'altro disse che altrimenti poteva essere costretto a svelare un segreto e a dire cose che non gli facevano onore. Monsignore rispose di aver trovato documenti che potevano dimostrare che egli avrebbe dovuto vincere la causa e che l'aveva perduta ingiustamente, perchè si erano esibiti documenti non veri. Aggiunge: il comm. Patriarca ha rovinato me ed io rovinerò lui.

A domanda dell'on. *Monti-Guarnieri*, il teste spiega il segreto al quale voleva alludere per invitare il Matone a ritirare la querela, ed accenna a fatti che in verità, niente hanno a che vedere con la causa.

L'udienza è rinviata a domani.

La tassa sul biglietto dei trams

Si rammenta il disposto dell'articolo 8 D. L. 23 aprile 1918 N. 560 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 andante N. 106 che a datare dal 15 corrente assoggetta a tassa di bollo di centesimi 5 e 10 i biglietti di trasporto passeggieri sulle linee tramviarie urbane e intercomunali sulle linee omnibus urbane e sulle linee di navigazione interna urbane e intercomunali ed a tassa proporzionale i biglietti d'abbonamento per trasporto di persone su dette linee.

In seguito a ciò, all'infuori delle corse popolari fino alle 8 tutte le tariffe tramviarie aumenteranno di un soldo.

SPETTACOLI del 13 Maggio 1918

ADRIANO — Riposo.

COSTANZI — Stagione lirica: Riposo.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia di operette di E. Petralia

LUNEDI', 13 — Ore 21: Ultime rappresentazioni di:

Amori de notte
ACQUA SALATA
Domani, prima rappresentazione di
RADIOSCOPIA

TEATRO MORGANA
Comica Comp. Napoletana di E. SCARPETTA

LUNEDI', 13 — Ore 21:
Miseria e Nobiltà
Gran successo di ilarità

NAZIONALE — Stagione lirica: Ore 21: *Lucia di Lammermoor.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette «Città di Milano»

LUNEDI', 13 — Ore 21:
La casta susanna
Protagonista Fiorita Cristoforeanu

VALLE — Comp. Galli-Guasti-Bracci. Ore 21: *Il deputato di Bombignac.*

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 16.30 a 23.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.

Il giorno 9 corrente, nell'esplorare le linee nemiche cadeva

GUIDO FABRIZI

Tenente d'artiglieria in aviazione dopo soli 8 mesi che il fratello GINO, sottotenente mitraglieri cadeva sul S. Marco.

La famiglia addoloratissima ne dà il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni.

Scansano 11 maggio, 1918.

CRONACHE PARIGINE

Una levata di scudi

PARIGI, maggio.

La Camera francese chiuse l'anno scorso i suoi lavori votando un certo numero di nuove imposte che in questi mesi hanno [illegible] la loro applicazione. Tali imposte sono, secondo la legge di finanza del 31 dicembre 1917, quella sul [illegible] quella sui diritti di successione, quella sui diritti di donazione, quella sui pagamenti e quella sul lusso. Queste due ultime hanno suscitato nel mondo commerciale un vivissimo malumore; l'ultima ha scatenata addirittura una vera indignazione. Vediamo prima di tutto in che consistono codeste misure fiscali.

Il capitolo che fissa la tassa sui pagamenti dice: — «Saranno colpiti da una tassa di 20 centesimi ogni 100 franchi o frazioni di 100 franchi: 1° tutti i pagamenti d'una somma superiore a 150 franchi la quale rappresenti il prezzo di vendita d'una merce o d'un oggetto qualunque; 2° ogni atto che constati il pagamento d'una somma superiore a 10 franchi, per una causa qualsiasi oltre che per un'operazione commerciale.» Esempi. La fattura d'un vestito la quale oltrepassi i 250 franchi deve portare una marca da bollo di 50 centesimi. Alla ricevuta di un fitto di 700 franchi deve essere applicata una marca da bollo da 1.40.

Meno semplice è il capitolo che concerne la tassa sul lusso. Vi è detto: «Saranno colpiti da una tassa di 10 franchi ogni 100 franchi: 1° Il pagamento di ogni merce od oggetto qualunque, che un'ulteriore legge designerà come merce od oggetto di lusso; 2° le spese fatte nei locali (alberghi, restaurants, ecc.) che speciali commissioni designeranno come locali di lusso.»

Ciò che ha reso complicato e irritante questo capitolo è stato l'elenco delle merci e degli oggetti che il fisco ha ritenuto essere merci ed oggetti di lusso. Esso comprende non solo ciò che è alla portata dei ricchi, che può essere considerato superfluo, che è destinato a chi ostenta l'agiatezza, come, mettiamo, le automobili, i gioielli, le opere d'arte, i profumi, i cavalli da corsa, le antichità ed altre piacevoli e belle cose del genere, ma anche ciò il cui prezzo di vendita oltrepassa certe cifre stabilite. Un cappello per uomo, ad esempio, fino a 20 franchi non è considerato di lusso, ma da 20 franchi in su sì; uno per signora è considerato di lusso se costa più di 40 franchi; un paio di guanti pagato più di 8 franchi è di lusso; degli stivali per ragazzo che costino oltre 25 franchi o per donna che costino oltre 40 franchi o per uomo che costino oltre 50 franchi sono di lusso; una dozzina di fazzoletti che costi oltre 18 franchi è di lusso; un vestito completo è ritenuto di lusso se, per bambino, costa più di 80 franchi, se per uomo più di 175 franchi, se per donna più di 250 franchi; una bicicletta, pagata più di 250 franchi, una valigia pagata più di 75 franchi, un pianoforte pagato più di 1500 franchi, un letto pagato più di 500 franchi, un tappeto pagato più di 100 franchi, sono cose di lusso. L'elenco è lunghissimo e cita gli oggetti più diversi: i fiori artificiali, i paralumi, i libri di preghiere, i giuocattoli, i parapioggia, i soprammobili; cita altresì i vini, i confetti di cioccolato gli animali domestici. Ce n'è per tutti, insomma. Inoltre, le commissioni incaricate di designare i locali di lusso hanno redatte interminabili liste di *hôtels*, di *restaurants* e di caffè i cui proprietari hanno l'obbligo di imporre ai clienti la nuova imposta.

E' facile immaginare quale tempesta di malumori, di proteste e di recriminazioni abbia scatenata la promulgazione di questa legge. Hanno protestato i produttori, i commercianti, gli esercenti, ed ha protestato il pubblico. Le grandi case di Rue de la Paix, le sartorie più famose, i creatori della moda, son fuori della grazia di Dio: «La nostra industria va in rovina! — gridano. — Sarebbe stato meglio se ci fosse stata chiesta un'imposta sulla cifra totale dei nostri affari. Ora, con l'aumento del costo dei tessuti e della mano d'opera, si fa presto a fare spendere ad una signora per un *tailleur* 250 franchi. Ebbene, un *tailleur* di tale prezzo è designato dalla nuova legge come un abito di lusso, mentre non è designato come tale un pigiama da 80 franchi. E' logico ciò?» Anche i gioiellieri sono inviperiti. Parecchi hanno già la prova che alcune loro clienti hanno preferito di andare ad acquistare un anello da 10.000 franchi od una collana da 50.000 franchi a Ginevra o a Monaco: così hanno risparmiato i 1000 o i 5000 franchi di imposta facendo nel tempo stesso un viaggio piacevole. I pellicciai hanno veduto diminuire improvvisamente i loro affari, i negozianti di pianoforti non vendono più che istrumenti scadenti, i venditori d'apparecchi fotografici piangono miseria. Ma sono soprattutto i grossi industriali che strepitano. I costruttori d'automobili credono che la nuova legge danneggi una delle più fiorenti industrie di Francia. Pensate: chi acquista oggi un'automobile da 35.000 franchi ne dovrà versare in più 3.500 per pagare la nuova tassa. C'è chi non bada alla bazzecola di 3.500 franchi, è verissimo; ma c'è chi, non avendola prima calcolata, esita a sborsare tale somma. Allarmati sono pure i fabbricanti di mobili, i negozianti di curiosità, gli artisti. Del resto, quali commercianti parigini, quali produttori non dovrebbero esserlo? Parigi è la città del lusso; il commercio che si fa a Parigi è quasi tutto un commercio di lusso; chi vive a Parigi deve subire, voglia o non voglia, il suo lusso. La nuova imposta colpisce, quindi, un po' tutti.

Colpisce anche chi, pur misurando tutte le proprie spese, indossando un vestito da 120 franchi, portando un cappello da 15 franchi, avendo degli stivali da 30 franchi, non tenendo nelle mani un paio di guanti di pelle, non [illegible] profumato ma dovendo pranzare fuori di casa capita in un *restaurant* a prezzi fissi. Ed ordina un pranzo da 5 franchi. In questo momento un pranzo da 5 franchi è a Parigi quello che in altri tempi veniva chiamato un pranzo da studente. Ebbene, egli deve pagare 50 centesimi d'imposta perchè ha fatto «un pranzo di lusso.» La nuova tassa è, come certe malattie infettive: voi potete tentare con ogni mezzo di sottrarvi ad essa, ma essa vi assalirà quando meno ve l'aspettate, dappertutto: nei luoghi più reconditi e allorchè saldate il più segreto dei vostri conti...

Voi capite, ora, perchè abbia avuta un'accoglienza così tempestosa. I giornali parigini hanno aperta una campagna contro codesto inaspettato flagello: una campagna implacabile! Conservatori e socialisti hanno un po' polemizzato per stabilire chi siano stati coloro che alla Camera, nello scorso dicembre, sostennero [illegible] imposta: non si sono messi d'accordo, ma è risultato che l'imposta sul lusso parve, allora, tanto agli uni che agli altri, poco opportuna. Ma quasi tutti la votarono. La votarono anche certi deputati che adesso firmano proteste contro la sua applicazione.

[illegible] l'on. Lebouq ha presa l'iniziativa di sottoporre al Parlamento una proposta di legge tendente ad abrogare la tassa sul lusso. Nell'esposizione dei motivi che precedono tale proposta egli ha scritto: «Non è occorso un lungo esperimento per dimostrare il disastro che la tassa produce nel nostro commercio e nella nostra industria. Mi si farà l'obbiezione che la prova è stata troppo breve. Ma bisognerà dunque attendere che il male sia irreparabile? e se fin da ora esso appare certo, dobbiamo aspettare che i nostri concorrenti ne abbiano dimostrato tutto il profitto?»

L'on. Mayeras ha egli pure criticata la disgraziata legge: «Il lusso! — ha esclamato — si sa bene dove va a finire! Ma si sa forse dove incomincia? Una collana di perle è un oggetto di lusso. E' però assai difficile determinare con serietà, nonostante che la legge abbia preteso di farlo, a quale prezzo un paio di bretelle cessi di essere un accessorio da povero diavolo per diventare un indumento da persona elegante. La difficoltà di tale determinazione diventerà sempre più grande ed arbitraria, tanto più che il prezzo delle cose nel 1918, nel 1919 e nel 1920 sarà assai diverso dal prezzo che esse ebbero nel 1914. Si è dunque giunti a questo: di ammettere il carattere di lusso d'un oggetto, non già per la sua stessa natura o per il suo uso, ma per il suo prezzo soltanto. E questa è una formidabile eresia!»

Come vedete, si assiste ad una vera levata di scudi. Non solo la classe degli industriali, dei commercianti e degli esercenti, non solo il pubblico, non solo la stampa insorgono contro la misura fiscale che il Ministro delle Finanze si è creduto in diritto di fare applicare da qualche giorno in seguito al voto del 31 dicembre dello scorso anno; ma insorgono gli stessi membri del Parlamento. Uno di essi ha perfino scritto in un grande quotidiano parigino: «Siamo finalmente sbarazzati del cannone a lunga portata, almeno per il momento. Ma rimane, contro Parigi e la Francia intera, una macchina quasi altrettanto dannosa quanto i pezzi della grossa artiglieria tedesca: ed è la tassa sugli oggetti detti di lusso. Si tratta di demolirla.»

Nientedimeno!

C. G. Sarti.

Hertling nell'imbarazzo

ZURIGO, 13.

La posizione malsicura di Hertling deriva da due ragioni contraddittorie. Hertling, come presidente del ministero prussiano, dovendo tentare, pur per la poca voglia che ne abbia, di fare passare il suffragio uguale, ha contro di sè le forze conservatrici, e come Cancelliere, non possiede quei partiti da cui egli ed il suo governo sorsero.

La scorsa settimana, i partiti della maggioranza mossero contro il governo attacchi di cui gli imperfetti resoconti sommari non resero tutta la vivacità. Sembra che si sia avuto il tentativo di una mossa non dissimile da quella che condusse un anno fa alla caduta di Bethmann Hollweg.

Se allora la ragione del malcontento stava nella delusione prodotta dalla guerra dei sottomarini, stavolta la sinistra ed il centro sono delusi pel contegno del loro governo, che si lascia in tutto prendere la mano dal Comando, nella sistemazione delle cose d'Oriente. A ciò si aggiungono le impazienze per l'andamento della campagna dell'ovest.

Il cattolico Rechenberg osservò: «Si afferma sempre che le truppe vengono accolte con giubilo e come liberatrici; ma poi si ode tutt'altro. Fin dove dovranno avanzare le truppe ad est?»

David, interrompendo: «Fino a Wladiwostock».

Il socialista Noske rivolse altre precise domande imbarazzanti. Chiese se si preparava la candidatura del duca di Meclenburgo al trono della Finlandia. Se le truppe tedesche passano il confine della grande Russia, vi sarà certo una nuova guerra. Vi è realmente accordo tra il Governo ed il Comando nella politica d'Oriente? Ciò che avviene ad est deve aver tolto nel mondo l'ultimo resto di fiducia nella politica tedesca.

A Kiew si realizzò il sogno dei reazionari prussiani: quello di un ufficiale con 10 uomini che disperde un Parlamento (allusione ad una frase del junker Oldenberg, che avrebbe voluto applicare questa ricetta al Reichstag.

«Il fatto è — disse Gothein, progressista — che i militari dominano illimitatamente negli Stati confinanti. I nostri generali non hanno tatto diplomatico, e dove arrivano, distruggono ogni simpatia».

Infine, Erzberger descrisse la straordinaria scena della Rada. Un ufficiale tedesco si presentò e gridò in lingua russa: «In nome del Governo tedesco, tutti alzino le mani!» e procedè all'arresto dei ministri. I soldati tedeschi difesero l'Ataman ed impedirono che i soldati ucraini intervenissero in difesa del loro governo. L'Ataman viene definito un piccolo Boulanger e non nasconde il proposito di fare l'ordine anche in Russia. Si serve del suo posto come di un trampolino per un futuro salto antitedesco.

«Abbiamo oggi — soggiunse Erzberger — in Ukraina una dittatura militare tedesca sotto la persona dell'Atamano. Il centro non può accettare la responsabilità di simile politica».

Così Erzberger venne alla nota proposta dell'osservanza della pace di Brest-Litowski e per stabilirne che tutte le decisioni relative alla questione politico-economica, riguardanti i paesi all'est, vengano prese sempre dopo la espressa approvazione del Cancelliere.

Queste proposte, che vennero fatte dopo le dichiarazioni di Payer, secondo le quali, tutto procedette d'accordo e d'amore fra il Governo ed il Comando, senza che il Governo dovesse subire la minima pressione, significavano sfiducia; ma vedemmo come Payer fece sapere ai suoi progressisti che si sarebbe ritirato, se essi avessero appoggiate le proposte di Erzberger ed i progressisti se ne astennero. Ora si dice anche, giacchè tutta l'azione rimase avvolta in una semi-oscurità, che le proposte non furono neppure formalmente presentate, avendo Groeber, capo del Centro, sconfessato Erzberger il quale si riserverebbe di tornare all'assalto in pieno Reichstag.

La Germania e gli approvvigionamenti

BASILEA, 13.

La *Basler Nachrichten* hanno da Berlino: senza voler diminuire l'importanza delle forniture ucraine possiamo affermare che nell'approvvigionamento del pane finora non si hanno notevoli miglioramenti. Certo è però che la speranza di affamare la Germania è ormai fallita.

Il nuovo "campo minato" nel Mare del Nord

LONDRA, 13.

Da sette giorni non è più un segreto: un *campo minato* di una estensione non ancora raggiunta in nessuna guerra, a difensiva navale, è stato stabilito dall'Ammiragliato inglese nel Mare del Nord. Sono 131.782 miglia marine quadrate precluse alla navigazione dei sottomarini tedeschi.

Con la recente operazione dell'affondamento del *Vindictive* all'imboccatura del porto di Ostenda, gli inglesi, completando la precedente audace ed eroica spedizione contro Zeebrugge e contro Ostenda stessa, hanno reso possibile l'avverarsi della [illegible] dell'ammiraglio Jellicoe, il quale disse che in agosto di quest'anno la guerra sottomarina dei tedeschi sarebbe completamente troncata. Pare che l'Ammiragliato inglese sia [illegible] ad avvantaggiarsi di due mesi [illegible].

Il lavoro di preparazione delle mine e dei congegni che costituiscono questo sbarramento

veramente colossale, ha durato un anno intiero, ed è stato condotto nel massimo segreto, benchè molti stabilimenti sieno stati impiegati nella fabbricazione del materiale. Gli inglesi dimostrano ai tedeschi che anche nei *Kolossal* riescono a superarli.

L'efficacia del nuovo campo di mine non sfuggirà ad alcuno quando si saprà che lo sbarramento a forma di triangolo ha la propria base che si estende dalle coste della Norvegia, proprio sopra il porto di Stavanger, all'estremo nord della Scozia includendo nella zona pericolosa le isole Shetland e le Orcadi, e passando proprio a fianco delle isole Faroe. Il vortice si allunga nell'Oceano Atlantico fino quasi al Circolo Polare antartico e precisamente dal 59° 12m a 62° 21m di latitudine e da 50' a 56° di longitudine nei punti più vasti.

Come lo mostra la nostra cartina, lo sbarramento ha forma di triangolo e chiude perfettamente le vie per le quali i sottomarini, ai quali era preclusa la Manica, si lanciavano alla caccia uscendo da Zeebrugge, da Ostenda, ed anche dai ricoveri dell'isola di Helgoland.

I tedeschi si trovano ora, improvvisamente, posti di fronte ad una difficoltà gravissima. Il comunicato dell'Ammiragliato inglese che annunzia per il 15 maggio, (per domani l'altro), l'entrata in funzione dello sbarramento, annunzia al tempo stesso ai tedeschi che essi sono *imbottigliati* in tutti i modi nel Mare del Nord. E non dalle mine soltanto, poichè l'Ammiragliato ha posto in opera molti altri mezzi — che sono tenuti tutt'ora segreti — per impedire il passaggio dei sottomarini tedeschi.

Or' è circa un anno, la Rivista *Scientific American* pubblicò due articoli in proposito, e dai quali poteva trapelare — e forse i tedeschi ne presero nota — quello che gli inglesi si accingevano a preparare; ma siccome, malgrado il lungo tempo passato, niente altro si era saputo relativamente a questo sbarramento, i sottomarini tedeschi sono colti alla sprovvista da questo concatenamento di operazioni della marina inglese, imbottigliamento del canale di Bruges e del porto di Ostenda; demolizione del molo e imbottigliamento del porto di Zeebrugge, e sbarramento dell'alto Mare del Nord. E ciò in un momento in cui i sottomarini tedeschi, sfuggiti agli affondamenti, hanno dovuto tornare alle loro basi per le necessarie riparazioni dopo la furiosa campagna — che fu però poco fruttifera per loro benchè faticosissima — dei mesi di febbraio e marzo.

Lo sbarramento fu deciso quando Lord Jellicoe era ancora comandante in capo della Marina, e non è composto di sole mine e neppure di reti, le quali, dinanzi ai nuovi sottomarini, più forti, più pesanti e più veloci, si sono mostrate inefficaci; ma il segreto è bene conservato tutt'ora; come pure è bene conservato, e continuerà ad esserlo se le basi di rifornimento delle mine, e sul punto esatto attraverso il quale — pilotate da piloti della marina da guerra inglese — le navi potranno passare sia per entrare, sia per uscire dal Mare del Nord.

Il comunicato dell'Ammiragliato è la risposta — e che risposta! — agli impazienti che, da un anno andavano dimandando che cosa faceva l'Ammiragliato ed accusavano la Marina di letargia e di fiacchezza, e si chiedevano perchè mai le navi inglesi, pel solito tanto audaci, non andavano a Ostenda e a Zeebrugge.

Ora, tutti sanno il perchè. Durante questo anno l'Ammiragliato aspettava che fossero compiuti i preparativi necessari alla buona operazione. Venuto il momento opportuno, gli impazienti hanno avuto Ostenda, Zeebrugge e... qualche cosa di più. Un qualche cosa di più che — come disse Jellicoe — stronca seriamente la guerra sottomarina dei tedeschi.

L'accordo fra Norvegia e Stati Uniti

LONDRA, 13.

Il *Times* ha da Christiania, 12: Il testo completo dell'accordo intervenuto fra la Norvegia e gli Stati Uniti, che fu firmato a Washington, è stato rimesso al Ministero degli Affari esteri dal ministro degli Stati Uniti.

Il *Morgenbladet* è informato che gli alleati stabiliranno a Christiania una specie di sezione dell'Ufficio del Commercio di guerra, allo scopo di facilitare le transazioni commerciali. I membri di questo ufficio avranno la loro sede alla Legazione americana ed i rappresentanti degli esportatori ed importatori britannici, francesi e italiani prenderanno accordi con essi.

Verso la sentenza del "Bonnet Rouge"

PARIGI, 13.

Il processo del *Bonnet Rouge* volge alla fine. La sentenza si avrà fra due o tre giorni.

Nella seduta di ieri, continuando la sua requisitoria, il tenente Mornet esaminò le imputazioni che pesano su Duval e qualificandolo come il principale agente del tradimento, chiese per lui la pena di morte; per Jouglia domandò una pena proporzionata alle colpe imputategli circa il viaggio a Barcellona; richiese poi contro Marion, Landau e Goldsky le pene previste per intelligenza col nemico, contro il Vercasson per commercio col nemico e contro il Leymarie per complicità in commercio col nemico.

Sono quindi cominciate le difese. Ha iniziato la serie Maguan, avvocato di Duval, il quale ha discusso lungamente la parte del rapporto Bouchardon relativa all'origine dei fondi dati da Marx a Duval.

In sostanza, egli ha sostenuto come non si trovino nei fatti che sono la base del processo, le prove del tradimento e come vi siano soltanto prove di una tendenza. Egli [illegible] la sua arringa domani.

Come è giudicato in Inghilterra il "memorandum" di Lichnowski

LONDRA, 13.

Il *Daily Chronicle* nel suo articolo di fondo dice: L'effetto del *Memorandum* del principe Lichnowsky, come prova lord Bryce, è di distruggere ciò che costituiva la scusa principale della Germania per fare la guerra.

Si può chiedersi, aggiunge il giornale, perchè questo documento così fatale alla propaganda anglofoba del Governo tedesco prima della guerra ha potuto essere pubblicato liberamente in Germania e perchè Jagow, che era stato incaricato di presentare a tale riguardo una difesa ufficiale, abbia corroborato piuttosto che confutato il *Memorandum*. Crediamo che il motivo non sia difficile a trovarsi: se la Germania riuscisse soltanto a concludere la pace con le Potenze occidentali a condizioni che le lasciassero i suoi vasti acquisti in Oriente il suo avvenire come padrona dispotica del mondo sarebbe assicurato, ma l'ostacolo ad una pace simile è l'intenso sentimento antibritannico che la propaganda governativa ha suscitato nel popolo tedesco. Se il Governo tedesco non può far scomparire l'impressione da esso stesso creata che la Gran Bretagna è il principale nemico, l'opinione pubblica tedesca potrebbe impedirgli di concludere la pace anglo-tedesca, nel momento ed alle condizioni che sarebbero più vantaggiose per la Germania e meno vantaggiose per l'Inghilterra. Ecco la vera spiegazione dei numerosi nuovi sintomi di «amicizia» che si manifestano a nostro riguardo dopo che i frutti dei giardini dell'Europa centrale ed orientale sono caduti nel grembo della Germania.

Tale essendo la spiegazione, dobbiamo fortemente diffidare di simili sintomi.

Questa campagna costituiva uno sforzo per ingannare il popolo tedesco e le nazioni neutrali con la rappresentazione volutamente menzognera degli scopi di guerra tedeschi e della condotta degli avversari della Germania, specialmente degli inglesi.

Tale campagna cercava di far credere che la guerra era stata imposta alla Germania dalla Gran Bretagna. Per quanto grottesche fossero le invenzioni tedesche, esse erano ripetute con tale audacia, che lutamente menzognera degli scopi di guer- si neutrali, ma la loro principale e più durevole influenza si esercitò sul popolo tedesco.

L'improvvisa esplosione di odio in una nazione così intelligente ci meravigliò, ci colpì; e tale esplosione non può essere compresa che quando si ricordi che il governo tedesco fece tutto ciò che era in suo potere non soltanto per creare quest'odio, ma anche per soffocare ogni voce che si levasse per far conoscere al popolo la verità; non fu mai permesso che il popolo tedesco conoscesse la verità, e la disillusione che per questo provò quando la marcia tedesca su Parigi fu arrestata mediante un aiuto di un esercito britannico e le coste tedesche furono strettamente bloccate da una flotta britannica non fece che alimentare il suo furore e rese sempre più facile il compito di nascondergli la verità.

Quale era la verità? Il popolo britannico non aveva alcun odio verso il popolo tedesco: il Re Edoardo non voleva alcun male alla Germania, quando mostrava la sua simpatia per la Francia, non meno che i suoi ministri, quando presero misure per far sparire le controversie che avevano causato difficoltà fra noi e la Francia e quando essi conclusero un accordo amichevole con la Russia. Tali accordi erano conclusi nell'interesse della pace europea, e non allo scopo di danneggiare la Germania. Mai i commercianti e gli industriali britannici sognarono la guerra contro la Germania, per disfarsi della sua concorrenza commerciale: se una tale idea fosse loro passata per la mente, essi si sarebbero ricordati che la Germania era il migliore cliente estero dell'Inghilterra. Gli uomini di Stato britannici non desideravano aggiungere nulla ai possedimenti inglesi, essendo generale il sentimento che avevamo tutto ciò che desideravamo e che l'interesse più grande dell'impero britannico era la pace universale.

Nessuno di noi aveva la menoma idea dei pericoli che esistevano per la pace, come abbiamo poi appreso, nell'animo e nei propositi di quelli che governano la Germania, e non comprendevamo ciò che l'aristocrazia feudale e la casta militare tedesca preparavano e meditavano, nè quanto poco peso dessero alle considerazioni della buona fede e dell'umanità.

Per questo non avevamo fatto alcun preparativo di guerra e ci eravamo appena chiesti quali misure avremmo dovuto prendere su terra ferma se fossimo stati implicati in una guerra.

In tale fiducia e in tale atteggiamento c'è forse meno prudenza di quanto occorreva, ma l'assenza di sospetti in noi è la miglior prova che non ci attendevamo una aggressione e costituisce l'assoluta confutazione della calunnia, secondo la quale la Gran Bretagna con il suo minuscolo esercito preparava un attacco contro la più grande potenza militare del mondo. Questo sa ogni inglese ed io non lo ripeto se non perchè ciò ha ricevuto ora, non una conferma soltanto, ma una nuova prova decisiva nel memoriale del principe Lichnowsky, prova che non era stata richiesta, che l'autore non aveva il proposito di fare e che è irrefutabile, perchè viene da un personaggio che ebbe una parte importante in ciò che riferisce.

Il *Memorandum* attesta lo spirito pacifico del popolo inglese, del governo britannico e di Sir E. Grey in particolar modo, e la prova più evidente della buona volontà del governo britannico è data dalla rivelazione delle concessioni fatte ai desideri tedeschi in Asia, e nell'Africa. Per attuare la politica di Grey tendente a raggiungere un ravvicinamento amichevole e un accordo con la Germania, il Governo britannico fece grandi concessioni per soddisfare i *desiderata* della Germania.

Quanto alla ferrovia di Bagdad, il Governo britannico consentì a lasciarla arrivare fino a El Basra comprendendo tutta la Mesopotamia, fino alla città suddetta nella sfera di influenza tedesca, come pure tutta la regione della ferrovia di Bagdad verso l'Anatolia vale a dire tutto il centro dell'Asia Minore. Le concessioni fatte nell'Africa meridionale e centrale non erano meno importanti. Tali accordi furono fissati in un trattato eminentemente vantaggioso per la Germania, ma di cui il Governo tedesco per una ragione particolare rimandò la firma per modo che non erano stati ancora pubblicati al principio della guerra.

Se noi, in Inghilterra, avessimo conosciuto le segrete intenzioni del Governo tedesco e l'uso che esso avrebbe fatto delle nostre concessioni, i ministri britannici avrebbero certo esitato a giungere così lontano; ma il fatto che essi fecero tante concessioni è la prova più evidente della loro buona volontà e la più convincente confutazione delle accuse che i ministri e la stampa tedesca hanno mosso contro di loro.

Mai durante la sua lunga storia la Gran Bretagna ebbe la coscienza così netta come in questa guerra. Il suo popolo non voleva nè desiderava questa guerra; esso vi fu trascinato dalla condotta del Governo tedesco, che persisteva a spingere alla guerra, anche quando l'Austria sembrava desiderosa di dare indietro.

Evidentemente tutto era stato predisposto in quella famosa conferenza di Postdam in cui l'imperatore aveva chiesto ai suoi capi militari e navali se fossero pronti al conflitto di cui erano stati fatti da tanto tempo i preparativi. Ed anche quando la guerra fu cominciata la Gran Bretagna non desiderava fare altro che impedire alla Germania di distruggere il Belgio e di ferire mortalmente la Francia. Grey parlò veramente a nome della nazione quando disse: «Non desideriamo schiacciare la Germania».

Quale sarà il risultato di queste rivelazioni e che effetto avranno esse sulla pubblica opinione in Germania? Devono esservi là migliaia di uomini come il principe Lichnosky, che conservano il rispetto per i principî della fiducia e dell'umanità e che desiderano conoscere la verità e che cercheranno di farla prevalere.

Questi uomini avranno, ora che è stato fatto uno strappo nel velo, che il Governo tedesco aveva gettato sugli occhi dei suoi sudditi, il coraggio e la forza di dichiarare ai loro dirigenti che essi non possono più, oramai, avere fiducia in loro nè tollerare un sistema che disonora la Germania agli occhi del mondo intero e che ha fatto abbattere una miseria senza nome sul popolo tedesco, come pure su tutti gli altri popoli che esso ha attaccato? Oppure la trasformazione della mentalità e degli scopi tedeschi non sarà provocata che dalla disfatta, la quale proverà che il giogo del dominio militare sotto il quale la Germania è prostrata è condannato non soltanto dal suo carattere nefasto, ma anche dalla prova che perfino i più fervidi dovranno riconoscere come decisiva, cioè la sconfitta?

La congiura contro Lloyd George

Repington il calunniatore

LONDRA, 13.

Il dietro-scena politico-militare della congiura parlamentare contro il Governo occasionata dalla lettera del generale Maurice, non sono stati ancora rilevati interamente al pubblico. Oggi Garvin, nell'*Observer* reca all'Inghilterra e agli Alleati un segnalato servizio lumeggiando l'ambigua parte resa dal colonnello Repington negli intrighi orditi contro il Governo di Lloyd George e contro la solidarietà di intenti e di azione tra i governi alleati fin da quando l'idea dell'unità di comando incominciò ad essere una forma concreta. L'attività disfattista del colonnello Repington appare tanto più chiara e precisa in quanto che abbandonato l'ambiente sereno della redazione del *Times* dove si trovava a disagio, il critico militare acconsentì a collaborare oltrechè alla *Morning Post* anche in oscuro foglio domenicale il *National News* sorto all'improvviso per iniziativa del suddito austriaco Debeck naturalizzato inglese, iniziativa in pura perdita, alimentata dai fondi forniti dal suddito olandese Drughorn che ha pure assunto la cittadinanza britannica.

La velenosa campagna contro l'Italia

Vi ho segnalato a suo tempo la velenosa campagna contro l'Italia mossa da questa gazzetta contro il disastro di Caporetto. In quella ignobile campagna prestò l'autorità del proprio nome il colonnello Repington sotto il trasparente pseudonimo di *Achilleus*. Garvin mette in rilievo oggi il male fatto dal colonnello Repington, il quale dopo aver scritto su un giornale diretto da un suddito austriaco volgari ingiurie contro l'Italia pubblicava nella patriottica *Morning* parole melate e elogi per il nostro paese. Nella *The National News* Repington scriveva: «Non solo la fronte italiana è crollata, ma la reputazione militare dell'Italia non è sopravvissuta al rude contatto con le armi tedesche». E continua deplorando la vergognosa ritirata e le rese in massa che se avessero continuato avrebbero costretto l'esercito italiano a mutarsi in esercito in decomposizione.

Nello stesso giornale Repington scriveva in data del 3 febbraio: «Gli inglesi non vogliono combattere contro l'Austria, che è una delle nostre più antiche alleate e deplorano perciò l'invio delle nostre truppe in Italia». Ma nella *Morning Post* del 4 aprile lo stesso Repington scriveva: «Nulla potrà fare maggiore piacere al popolo inglese che vedere l'Italia distruggere il suo ereditario nemico».

Come Bolo pascià

Come si spiega questo radicale contrasto tra l'atteggiamento di Repington collaboratore del giornale austriaco e l'atteggiamento dello stesso Repigton quale collaboratore nella patriottica *Morning*, sostenitore della guerra a fondo contro gli Imperi Centrali? Garvin non tenta di approfondire il significato di tale contrasto limitandosi a rilevare che l'attività di Repington giudicata dal punto di vista degli interessi degli alleati appare ancora più deleteria di quella che costò la vita a Bolo Pascià.

«Ancora sotto l'impressione prodotta dalla sventura alla nostra 5.a armata-scrive Garvin — che cosa dobbiamo pensare di un soldato che all'indomani del disastro di Caporetto non esitava a accusare gli italiani di viltà in un giornale diretto da un austriaco naturalizzato inglese, e chi può calcolare l'effetto prodotto sugli italiani e sui jugo-slavi dalle allusioni di Repington alle pretese riluttanze degli inglesi a combattere contro l'Austria? «Garvin si contenta di attribuire almeno in parte la condotta del colonnello Repington alla passione faziosa che lo spinse ad avversare con tutti i mezzi a qualunque costo il nuovo capo dello Stato Maggiore, generale Wilson, il quale fu pure il principale assertore inglese della necessità di tradurre in pratica l'ideale della fronte unica sulla base dell'unità di comando. Pare che contro il generale Wilson Repington abbia rancori di indole personale ai quali Garvin fa pure allusione. In ogni modo per combattere il generale Wilson, Repington perdette ogni ritegno, divenne il più fiero avversario dell'unità di comando e non ebbe scrupoli di fare ogni possibile sforzo per gettare il seme della diffidenza e della discordia tra il Governo inglese e quello francese e per discreditare il Governo di Lloyd George, fautore della politica del generale Wilson».

«Il disastro di S. Quintino — conclude Garvin — fu il risultato diretto del fatale dualismo che dei sofisti come il colonnello Repington sono demoralizzanti e devono cessare. Le private vendette di questa o quella *coterie* militare o politica non devono essere tollerate oltre, per il bene dell'esercito e del popolo inglese, non meno che degli alleati. Si tratta di un cancro maligno che deve essere estirpato dalle radici e il Governo ha il dovere di estirparlo».

Teatri ed Arte

Concerto Mugnone-De Angelis

L'Augusteo, gremito di pubblico e tutto adorno di festoni di alloro, sembrava ieri più bello del solito. L'aria sovrariscaldata era pregna di elettricità. Bastava l'urto di una melodia ritmata e quadra per fare scoccare la magica scintilla e determinare una tempesta d'applausi. Ora, pensando che le musiche del *Nabucco* e dei *Lombardi*, nonchè della *Cavalleria Rusticana* e dell'*Amico Fritz*, sono straricche di melodie del genere, ognuno si potrà render conto delle condizioni meteorico-artistiche nelle quali si è svolto l'italianissimo concerto diretto da Leopoldo Mugnone nel pomeriggio di ieri.

Rinunziamo pertanto a segnalare il successo dei singoli pezzi che componevano il programma dell'audizione, programma di carattere eminentemente popolare e non per questo meno pregevole di tanti altri. Tutti — meno poche e deplorevoli eccezioni — siamo uguali dinnanzi a Giuseppe Verdi. Quando questo violento e pur generoso signore della nostra musica ci mette la mano sulla spalla, siamo costretti ad inchinarci. Il plebeo e il principe ascoltano con uguale simpatia l'eroe che invoca la patria con accento rude, ma schietto. Ed anche quando questa invocazione è stata ripetuta cento volte, il suo prestigio non si perde. *Va pensiero sull'ali dorate*... Sì, va davvero, o pensiero nostro, a quei tempi felici in cui i musicisti sapevano interpretare i desideri, le angoscie, le volontà fiere di un popolo e riassumere tanti e tanti sentimenti in una melodia orecchiabile!... I motivi dei *Lombardi* e del *Nabucco* ci sono oggi più cari assai che per l'addietro, poichè in essi l'anima di una nazione in lotta si può ritemprare. L'Italia, mentre combatte la sua guerra più tremenda, trae poca letizia dalle musiche super-intellettuali arabescate *à la manière* di certi autori esotici e squisiti, ottimi eccitanti dei cervelli borghesi nei periodi di pace grassa.

Il riprodurre, di tempo in tempo, le musiche verdiane più vigorose è, per tanto, impresa patriottica e saggia. Impresa doppiamente degna di elogio, quando — come ieri appunto — queste musiche vengono presentate in una esecuzione di stupenda efficacia. Magnifico cantante, Nazzareno de Angelis; genialissimo animatore delle pagine annose del *Nabucco* e dei *Lombardi*, Leopoldo Mugnone. Questi due gagliardi artisti, di anima sinceramente italiana, hanno ieri meritato in uguale misura l'ammirazione dell'uditorio immenso. Vada a loro la nostra riconoscenza! Aggiungiamo che la massa corale, istruita dal maestro Casolari, ha cantato a perfezione e rinunziamo a ulteriori inutili panegirici... Ci conviene però completare la cronaca del concerto notando come l'aria di *Filippo* nel *Don Carlos* ci sia sembrata più possente che mai nella interpretazione del De Angelis, il basso dalla voce bronzea. E dobbiamo anche segnalare il trionfo ottenuto da Leopoldo Mugnone negli intermezzi orchestrali della *Cavalleria* e dell'*Amico Fritz*: non ci sarà dato tanto presto la gioia di ascoltare queste pagine del Mascagni eseguite con tanta nitidezza e con tanto calore di passione. La sinfonia della *Norma*, il *Preludio* del Van Westerhout e la *Serenata calabrese* del Serrao, già apparsi nel programma del concerto diretto dal Mugnone giovedì scorso, furono nuovamente acclamate in modo entusiastico.

Dopo la *profezia* del *Nabucco*, Nazzareno de Angelis ebbe gli onori che spettano ad un autentico re del canto. E tutti si augurarono di rivedere l'eletto artista domenica prossima all'«Augusteo», per la replica, desideratissima replica, dell'audizione di ieri.

A. G.

A Santa Cecilia

Il primo saggio finale degli alunni si è svolto in modo impeccabile. I giovani esecutori si sono tutti mostrati all'altezza del còmpito assunto. Nel *quartetto op. 13* del Mozart le signorine Rietti e Negri e Giulio Bignami (ai quali si era aggiunto per l'occasione, il prof. Gatti) vennero sinceramente elogiati. Bene la signorina Valdinucci (scuola Bajardi) nell'*Allegro di concerto* di Chopin e la signorina Ferrajol, arpista (scuola Durot) in una *Ballata* del Poenitz. La signorina Piroli (scuola Silva) cantò con bella voce un'aria del Cherubini e la signorina Mercurio sonò con estremo vigore il 4.o *Concerto* del Saint-Saëns, accompagnata da Alfredo Casella. Particolari ovazioni furono rivolte all'allievo del prof. Forino York Zuccaroli, che interpretò da vero artista il *Concerto per violoncello* dell'Haydn e alla signorina Bina Rossi, una giovanissima e pure già ammirata pianista, che riuscì a trarre da alcune difficoltose composizioni [illegible] effetti imprevisti, ottenendo un successo personale invidiabile.

Il secondo saggio avrà luogo domani martedì.

Al COSTANZI — La replica del *Don Pasquale* ha fruttato ieri a Rosina Storchio — una *Rosina* incantevole e originalissima — al glorioso Kaschmann, al Macnez e al Danise applausi strepitosi. Il valoroso maestro Panizza divise con gli artisti il successo trionfale.

Stasera riposo e domani prima della *Favorita* col tenore Borgioli, la Ferluga, il Danise e il Cirino. Mercoledì il *Mosè* a prezzi popolarissimi.

All'ADRIANO — La prima dell'*Aida*, diretta dall'insigne maestro Mascheroni, avrà luogo mercoledì. Seguiranno l'*Otello*, l'*Andrea Chénier* e la *Nadeida* del maestro Marcacci.

Al VALLE — E' annunziato quanto prima la duecentocinquantaquattresima replica di *Scampolo*.

In onore di De Marco al Margherita

sono gli spettacoli d'oggi. Il valoroso artista, oltre alle sue graziose macchiette, reciterà *Er fattaccio*, bozzetto drammatico di grande colorito. Precedono molte novità quali: *I Viotti*, le *Francine*, ecc.

Sala Umberto I

Crescente successo di *Donnarumma*.

Oggi debuttano: *Libero Costa*, canzoni e romanze — *Kro-io*, illusionisti giapponesi — *Giuditta di Torino*, generica.

LIBRI RICEVUTI

L'Editore Sandron di Palermo pubblica: *Antonio Beltramelli*: Le novelle del bosco e della palude, con illustrazioni di Francesco Nonni L. 3.50 — *Giacomo Barzellotti*: Studi e ritratti. Seconda edizione riveduta con molte aggiunte L. 6 — *Igino Petrone*: Etica. A cura e con prefazione del dott. Guido Mancini.

Gli Editori Fratelli Treves pubblicano: *Marino Moretti*: Guenda. Romanzo L. 4. — *Alfredo Panzini*: Novelle d'ambo i sessi L. 3. — *Guido Gozzano*: L'altare del passato L. 3 — *Ugo Ojetti*: Il martirio dei monumenti, con 9 incisioni L. 3.50.

Ultime notizie e informazioni

Il Primo Congresso dell'Unione Socialista

Il Congresso si apre alle 10, col ritardo di un'ora in omaggio alla puntualità. Presiede Romualdo Sabatini, in attesa della presidenza dell'on. Arca.

Si discute la « Costituzione e programma della Unione socialista italiana ».

Prende primo la parola l'on. Bossi di Genova che rileva le medesime preoccupazioni dei compagni italiani in questo momento. Egli ricorda il movimento iniziato da Varenni e propone di felicitarsi con lui.

Vercelloni e *Rossetti* si oppongono alla proposta.

Mantica (relatore) legge la relazione e poi invita Rossetti a presentare la dichiarazione di principi proposta dalla sezione di Roma.

Sulla opportunità della discussione parlarono *Rossetti*, *Musatto*, *Alessi*, *Farini*.

Silvestri illustra alcune delle affermazioni della dichiarazione di principi.

Arca assume la presidenza effettiva della seduta.

L'on. DeAmbris dice che non bisogna creare una Federazione di partiti, ma sibbene dobbiamo crear una corrente spirituale, e si diffonde a spiegare come dovrebbe funzionare la Unione.

Podrecca. Critica ciò che del socialismo è oltrepassato, e propone che la Unione si chiami Comunista.

Romelia Troise. Lamenta che non si faccia menzione dei diritti della donna. E presenta a favore del riconoscimento di questo diritto, un ordine del giorno, accolto da applausi.

De Falco. Spiega le ragioni della scissione del partito socialista, critica che le idealità siano esulate dal partito socialista, e con una critica logica e stringente dimostra le deficienze di idee che hanno indebolito il socialismo e presenta un ordine del giorno applaudito.

Bossi. Dichiara il proprio pessimismo sul progresso del proletariato in relazione al socialismo. E spiega che l'azione del partito socialista deve consistere nel guardare le spalle ai nostri soldati.

Casella spiega una mozione d'ordine richiamando all'ordine del giorno del Congresso, e chiede che si discuta la proposta della Sezione romana e l'ordine del giorno Di Falco.

Alessi. Dice che un partito politico deve vivere nella realtà; e constata i punti nei quali i vari componenti i partiti usciti nella Unione si trovano d'accordo, e dice che bisogna sapere che cosa intendiamo *fare*. E chiede siamo parlamentaristi o no? (Interruzioni e grida) e propone alcune forme di organizzazione del partito.

Di Falco sostiene la idea di discutere il proprio ordine del giorno.

Susi. Si addentra nella discussione programmatica, proponendo la differenziazione del programma della Unione dai programmi degli altri partiti anche socialisti. E propone la discussione in proposito, e la accettazione dell'ordine del giorno De Falco.

L'on. Basile. Sostiene che non è possibile discutere ora la questione di principio, poichè discuterla ora solleverebbe divergenze; mentre ciò potrebbe essere fatto da un Comitato che proponesse il programma per tutti.

Vercelloni. Parla per una aggiunta all'ordine del giorno Di Falco.

Palomba. Parla a favore di una Direzione Centrale con un segretario politico.

Mondaini. Sostiene non essere il caso di discutere i dettagli della organizzazione della Unione, mentre invece crede necessario discutere alcune idee fondamentali, e in proposito presenta un ordine del giorno, da approvarsi in luogo dell'ordine del giorno Di Falco.

Speroni (di Milano). Sostiene che tutte le differenziazioni devono sparire e che i socialisti devono sentirsi nuovi nella rinnovata vita del partito. Egli riconosce che tutta la propaganda passata del socialismo è stata troppo materialista, e che bisogna ora, riconoscere l'errore, e rivolgersi alla mente ed al cuore delle masse. E propone che si approvi la dichiarazione della Sezione romana. (Applausi).

Meoni (di Firenze). Riconosce l'errore del materialismo che fu inevitabile un tempo, e dichiara che bisogna correggerlo, e chi deve correggerlo è il partito che qui si forma e si crea.

Iona. Concorda con i due precedenti oratori.

Rosetti. Prende la parola per la discussione della relazione della Sezione Romana. E comincia a rivendicare la giustezza della proposta agricola Drago. E si addentra sulla discussione dell'ordine del giorno della Sezione di Roma al quale ha collaborato anche la Sezione di Bologna. E propone che l'ordine del giorno Troise sia inteso come raccomandazione.

Romelia-Troise. Sostiene che il suo ordine del giorno deve essere incluso nell'ordine del giorno del Congresso.

Dopo alcune osservazioni di *Repaci* di Torino, il presidente pone ai voti l'ordine del giorno Mondaini che però Mondaini ritira.

Si pone poi in votazione, come introduzione alla dichiarazione di principio l'ordine del giorno Di Falco: che viene approvato all'unanimità per acclamazione. Si passa quindi ai voti per la *Dichiarazione* che è approvata dopo due brevi emendamenti proposti dal *Tomasi* (di Bologna) è approvata a unanimità.

E la seduta è tolta.

La dichiarazione

Ecco il testo della dichiarazione:

Nell'ordine economico e morale:

L'U. S. I. ritiene che la guerra — con il bisogno e la consapevolezza, sempre più diffusi in tutte le nazioni, di porre la produzione e la distribuzione della ricchezza sotto la direzione e il controllo del potere sociale, e col conforto di molti degli esperimenti — abbia dato solenne conferma alla bontà dei principî socialisti.

L'U. S. I. non crede che il socialismo si concluda ed esaurisca nella ricerca e nella adozione dell'organismo più idoneo alla soddisfazione dei bisogni materiali della collettività. Vede in questo solo il mezzo necessario alla realizzazione di un superiore assetto sociale informato alla più elevata concezione della solidarietà umana, in cui le attività e le volontà dei singoli siano coordinate e disciplinate, non costrette e depresse sotto assurdi ed antinaturali livellamenti.

Essa quindi ripudia ogni concezione e pratica socialista che misconosca o trascuri il fine etnico del socialismo e tutta la somma di doveri morali che ne consegue.

Di tali principî l'U. S. I. intende fare attiva propaganda onde conquistare ad essi intelletti e coscienze, e provocare l'applicazione nell'organismo statale ed in quelli locali, investendone tutte le funzioni: economiche, sociali, amministrative, culturali, educative, di giustizia e di difesa militare.

L'U. S. I., nel sostenere tali principî, procederà senza preconcetti dottrinari; addiverrà quelle soluzioni che le esperienze consiglieranno, senza stabilire graduatorie di preferenza tra l'attività statale e degli organi minori e quella delle organizzazioni economiche di produzione e dei sindacati operai. Un criterio agnostico e relativista sarà sua guida costante nella ricerca di quanto sarà più utile all'interesse sociale.

L'U. S. I. aderisce al concetto della lotta delle classi, in quanto presume che la classe proletaria e quelle ad essa più affini — soffrendo più delle altre delle imperfezioni e dei disagi dell'odierno sistema economico sociale — siano le più interessate e le più idonee, per forza sociale, ad operarne il mutamento sulle direttive del socialismo. Essa quindi, non trascurerà lo sforzo di tutti quegli elementi che in determinate circostanze di tempo e di luogo, possano cooperare all'acceleramento del processo di trasformazione sociale e gl'interessi politici ed economici della donna.

Nell'ordine politico:

L'U. S. I. è fautrice della massima espressione della sovranità popolare negli ordinamenti dello Stato.

Ritiene però necessario al rinnovamento della vita italiana la radicale trasformazione degli attuali sistemi rappresentativi e dell'organismo statale, sulla base concreta degli interessi e delle forze produttive organizzate della nazione.

Tale questione ha, per essa carattere pregiudiziale, ritenendola il primo dei grandi problemi del dopo-guerra immediato che la nuova Italia dovrà risolvere se vuol procedere spedita verso il suo luminoso avvenire.

Nazione e Internazionale:

L'U. S. I. riconosce il concetto di patria-nazione, nella sua evoluzione ed amplificazione storica, sì come parte organica dell'umanità; e ritiene la integrale elevazione dell'aggregato nazionale un doveroso contributo recato alla causa dell'umano progresso.

Tale elevazione — economica, sociale, culturale, morale — esige una disciplina ed una coesione nazionali, entro le quali lo svolgimento della lotta delle classi deve trovare il suo giusto limite.

L'U. S. I. si preoccupa dei problemi della istruzione e della educazione popolare, quali primi fondamenti di una salda coscienza nazionale. Inoltre nella politica di relazione e di scambio con gli altri paesi, senza apriorismi teorici, terrà conto di tutto ciò che giovi ad irrobustire la fibra economica della nazione.

L'U. S. I., sulla tremenda esperienza fatta con la guerra mondiale, esaminerà con senso realistico i problemi della difesa nazionale, cooperando alla loro migliore soluzione, secondo principî ed ordinamenti democratici. Ciò sarà reso tanto più necessario dall'eventuale perdurare in Europa di Stati autocratici e militaristi, espressione di popoli tuttora animati da istinti predatori e di dominio, minaccia incombente alla libertà ed alla indipendenza delle nazioni.

Il patriottismo della U. S. I. non può in alcun modo identificarsi con nessun nazionalismo. Un senso geloso per la tutela degli interessi del proprio paese è per essa cagione di rispetto, non di avversione, verso gli interessi di ogni altro popolo che intenda a progredire ed a svilupparsi usando i mezzi della civiltà. Equità e giustizia nei rapporti internazionali, deve essere la assisa di un popolo che ha espresso dal suo seno Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, Pisacane, Andrea Costa, Amilcare Cipriani. Equità e giustizia, mediante la pratica degli accordi e degli arbitrati internazionali, e la costituzione di quella società delle nazioni che il genio italiano primo vaticinò.

Con questi principî, l'U. S. I. partecipa al movimento socialista internazionale, ben decisa a ricusare ogni rapporto con partiti ed organizzazioni di altri paesi che detti principî non accettino e non diffondano a sufficienza. Un'internazionale degna di questo nome deve essere moto simultaneo e concorde di popoli e di classi; ove tale condizione non sia, essa è lustra e menzogna, per entro le quali si perpetra l'indebolimento delle nazioni più ingenuamente idealistiche, di fronte a quelle agitate da spirito di aggressione e di conquista.

Così l'U. S. I. è fautrice del più sincero ed effettivo internazionalismo, e con tali principî è pronta e desiderosa di cooperare alla ricostituzione dell'Internazionale.

Rossetti A. — Vercelloni — Susi — Rocca — Guzmano — Ottier — De Nova — Rosetti B. — Maturasso — Casini — Sestan — Salvestrini — Campolunghi.

Il Consorzio zolfifero siciliano

E' stata distribuita alla Camera la relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge di iniziativa del Governo per la proroga per 12 anni — e precisamente fino al 31 luglio 1930 — del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana, costituito con la legge 15 luglio 1906.

I soldati nei lavori campestri

Tra il Ministero delle Armi e Munizioni e quello di Agricoltura sono in questi giorni intervenuti precisi accordi per la più larga partecipazione possibile della mano d'opera militare, dove maggiore sia la richiesta, per i lavori della fienagione e per la prossima mietitura.

Con ciò verrebbe in massima parte risoluto il problema della mano d'opera, particolarmente assillante per i piccoli proprietari.

Per i Convitti nazionali

I vice-rettori Guglielmo Stirati e Francesco Saverio Santorelli sono stati ricevuti dal ministro Berenini. Essendo il discorso caduto sulla non lieta situazione dei Convitti nazionali e del personale dirigente, l'on. Ministro ha dato assicurazione che quanto prima presenterà al Consiglio dei Ministri un largo progetto di riforme che varranno ad elevare moralmente i 43 convitti che dipendono dallo Stato e moralmente e materialmente il personale di essi, il quale da troppo lungo tempo attende giustizia.

Le Associazioni di Capitanata al Governo

Giungeranno a Roma i rappresentanti della Federazione Agraria di tutti gli enti e Associazioni agrarie di Capitanata per esporre al Governo del Re e specialmente al Ministro d'Agricoltura il minimo fabbisogno di tutto quanto occorre per assicurare la rapida mietitura dei cereali del *Tavoliere*. Sono anche convocati i deputati della provincia con a capo S. E. Salandra, il quale ha già ricevuto dal ministro Miliani affidamenti che possono in questa ora tranquillizzare l'animo degli agricoltori. Confidiamo che le dichiarazioni che sarà per fare il governo possano essere seguite dai fatti concreti.

Le spese di guerra

Diamo il consueto conto delle spese militari sostenute dall'Italia a partire dall'epoca della sua entrata in guerra dal giugno 1915 e tenendo conto altresì delle spese occorse per la preparazione:

	Marina	Marina mil. di lire	Totale
Preparazione militare	1.618.8	109.3	1.728.1
giugno 1915	396.6	67.9	459 8
luglio 1915-giugno 1916	7.011.0	721.4	8.019.4
luglio 1916-giugno 1917	16.610.8	290.1	16.885.9
giugno 1917-marzo 1918	14.424.3	676.1	14.190.4
	33.657,5	2.413,1	37.070,6

Si ha dunque un totale di 36,070,6 milioni da attribuirsi per 33.657,5 milioni all'esercito e per 2,413,1 milioni alla marina.

La spesa media mensile che ascese a 605,2 milioni nell'esercizio 1915-16, è salita a 1,100 milioni nell'esercizio seguente (media calcolata astraendo dai 542,5 milioni riferibili alle spese della guerra libica) e a 1350 milioni nei primi nove mesi dello esercizio volgente.

Elezioni rinviate

La convocazione dei collegi elettorali di Como e di Marostica per l'elezione del rispettivo deputato è rinviata a dopo la guerra.

Gli aumenti ai parroci

Il decreto luogotenenziale che elevava lo assegno supplementare dei parroci sino a portarne la congrua, compresi i prodotti casuali, a lire 1000, a datare dal 1.o febbraio 1916 e fino a tutto l'esercizio finanziario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace, è stato modificato nel senso che l'aumento è concesso a partire dal 1.o febbraio 1918 senza alcun termine.

Il Principe Sisto

MADRID, 13.

Si afferma che il principe Sisto di Parma è stato di passaggio a Madrid. Egli è stato invitato a pranzo dal re. Naturalmente nè nelle sfere ufficiali, nè al palazzo reale si è potuta avere la conferma di questa notizia, ma numerosi commenti sono stati fatti negli ambienti politici. E' opinione generale che il viaggio del principe — egli andrebbe in Francia — è dovuto all'incidente Clémenceau-Czernin. Si dice pure che gli spiriti sono abbattutissimi in Austria e che le partenze delle truppe austro-ungheresi per il fronte occidentale deprimono la popolazione.

E' il *Diario Universal* che ha dato questa notizia.

DI BLANDRI.

L'abate Lenire operato

PARIGI, 13. — L'abate Lenire è stato operato in una Casa di salute.

L'operazione è ben riuscita. Lo stato dell'infermo è soddisfacente.

Dall'America Latina

(Nostro Servizio Speciale)

La Missione inglese al Brasile

RIO JANEIRO, 12. — *Sir Maurice Bunsen, capo della Missione inglese, ha avuto importanti colloqui col Presidente della Repubblica e con vari Ministri circa le questioni che ha ricevuto incarico di risolvere.*

Il Presidente della Repubblica, conferendo con Sir Bunsen, ha espresso il desiderio che la Legazione britannica a Rio Janeiro e quella brasiliana a Londra siano elevate ad ambasciate, come prova dell'importanza che hanno assunto e ancor più andranno assumendo, le relazioni politiche ed economiche fra i due paesi. — (A. A.).

La razione alimentare dei contadini

E' stata presentata alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« I sottoscritti interrogano il Ministro dell'Interno e il Commissario dei Consumi sulla necessità, almeno limitatamente ai prossimi mesi di raccolto, di aumentare la razione ai contadini, per metterli in grado di sostenere le nuove prossime fatiche ». — *Firmati*: Carboni, Zegretti, Piccirilli.

Per i consorzi antifilosserici

Il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto col quale è data facoltà ai Consorzi antifillosserici di elevare il contributo consorziale, di cui all'art. 28 del T. U. 23 agosto 1917, num. 1474, fino a lire 5 per ettaro di vigneto o di terreno vitato.

I Consorzi antifillosserici potranno devolvere parte del contributo Consorziale ad indennizzare i proprietari delle viti distrutte a seguito delle operazioni di lotta contro la fillossera, disposte dal Ministero d'Agricoltura, su parere favorevole della Commissione consultiva per le malattie delle piante.

Il voto ai volontari irredenti

Riceviamo e pubblichiamo:

« Alcuni giornali del Regno comunicano che una Società politica fra irredenti ha creduto di chiedere al Governo l'estensione del diritto di voto già accordato a tutti i combattenti, anche ai volontari irredenti.

Siccome è naturale che con l'agognata annessione delle terre divise dalla Patria tale diritto si estenderà anche a coloro che oggi combattono per il compimento dei loro destini, tale richiesta era per lo meno superflua.

Del resto i volontari irredenti sempre pronti a dare tutto per la Patria domandono soltanto l'onore di continuare a combattere, non curandosi affatto del diritto di voto o di altre concessioni politiche che senza loro autorizzazione, anzi a loro insaputa, vengono chieste.

Il sottoscritto Comitato sicuro interprete del volere dei propri camerati, afferma che essi desiderano mantenersi estranei a tutte le competizioni politiche conservando intatto soltanto lo spirito combattivo e la disciplina militare riservandosi di entrare nell'agone politico soltanto dopo la guerra.

Il Comitato per i volontari irredenti.

Il commercio dei vini

La Direzione Generale dell'Agricoltura comunica:

Malgrado le pioggie persistenti, le viti continuano a vegetare rigogliose e promettono abbondante raccolto. Finora non si nota sviluppo di malattie crittogamiche. Nelle Puglie, però, il vento impetuoso ha leggermente danneggiati i germogli delle viti. Il commercio dei vini si mantiene alquanto attivo soltanto in qualche mercato dell'Emilia, della Toscana, della Sicilia e nella Sardegna.

Nel Piemonte domina la calma. Si quotano: vini rossi comuni, da lire 85 a 100; Barbera, da L. 100 a 130 l'ettolitro. Le vigne sono promettenti.

Nell'Emilia, sono abbastanza attivi i mercati della provincia di Modena, dove i vini comuni si quotano da L. 6.50 ad 8 il grado ettolitro. I vini delle Romagne si quotano da L. 6 a 6.50 il grado ettolitro.

Il germogliamento delle viti continua in buone condizioni.

Nella Toscana il commercio dei vini è attivo su alcuni mercati; mentre negli altri domina la calma. I prezzi variano da lire 5.30 a L. 8.50 il grado ettolitro.

Nelle Puglie, gli affari sono scarsi. I prezzi si mantengono sostenuti e variano da L. 6 a 6,30 per i vini bianchi, e da L. 6.50 a 7.50 il grado ettolitro per quelli rossi. I vigneti promettono raccolto abbondante, malgrado che i venti impetuosi abbiano alquanto danneggiati i più teneri germogli.

Nella Sicilia il commercio dei vini è generalmente calmo. A Riposto, però, si preparano alcune spedizioni per la Francia; ed a Vittoria sono stati fatti molti acquisti di vini da parte delle Commissioni militari. I vini dell'Etna, rossi si quotano a L. 5 il grado ettolitro. Sono molto ricercati i vini bianchi di montagna (Etna) che si pagano sino a L. 6.90 il grado ettolitro.

I vigneti sono molto promettenti ed immuni da malattie.

Nella Sardegna è abbastanza attivo il commercio dei vini rossi. I vini bianchi del Campidano si quotano a L. 5 il grado ettolitro.

Le viti continuano a vegetare in buone condizioni e promettono buon raccolto.

Concorso nella marina

E' aperto un concorso nella R. Marina per 200 allievi meccanici al quale possono prendere parte i giovani nati tra il 1.o gennaio 1900 e il 1.o settembre 1901 che siano muniti di licenza elementare o titolo equipollente, ed abbiano per almeno due anni, prestato servizio in qualche officina meccanica.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica:

Decreto luog. con cui si provvede all'assunzione temporanea da parte delle ferrovie dello Stato, del servizio di navigazione sul lago di Garda.

Decreto luog. con cui si accorda un sussidio annuo straordinario alla Società anonima per le tramvie sorrentine.

Decreto luog. che dal primo novembre 1916 al 30 dicembre 1917 concede, salvo determinate esclusioni, una speciale rimunerazione agli ufficiali subalterni della R. Marina.

Decreto luog. che dal 1.o maggio al 31 luglio 1917 concede, salvo determinate esclusioni, una indennità mensile agli ufficiali della R. Marina.

Decreto luog. che accorda una indennità al personale forestale residente in tenute demaniali inabitabili, poste in zone malariche.

La casa di Sauro saccheggiata

VENEZIA, 12.

La cronaca di oggi deve registrare un fatto che ha impressionato vivamente la popolazione. Ladri tutt'ora rimasti ignoti, penetrarono nella casa dove abitò Nazario Sauro quel periodo luminoso in cui scrisse tante e così belle pagine di gloria, della nostra Marina, ed asportarono tre grandi cassoni ripieni di biancheria, parecchi oggetti di vestiario e tutti gli utensili di rame esistenti nella cucina.

Ad accorgersi che nella casa oggi disabitata — trovandosi la vedova Sauro a Firenze coi suoi figli — erano penetrati i ladri fu certo Stradiotto Carlo il quale notò che all'appartamento Sauro, sito nello stesso palazzo da lui abitato, erano spalancate le finestre.

Dispose subito che la consegnataria delle chiavi dell'appartamento si recasse a farvi una verifica, che confermò pienamente il dubbio dello Stradiotto. Infatti si trovarono mancanti i cassoni e gli oggetti sopra ricordati e l'appartamento conservava le traccie lasciatevi dagli abilissimi ladri.

Il furto venne subito denunciato alla P. S. di S. Marco, il cui commissario, ha iniziato le ricerche per addivenire all'identificazione dei furfanti. Ed augurabile che le indagini possano avere il risultato di consegnare alla giustizia i malviventi.

Un altro arresto per l'"affare,, Paradi

GENOVA, 12.

In seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, è stato arrestato il direttore tecnico delle *Corderie Nazionali* Armier Gennaro.

Un crollo a Catania

Vari feriti

CATANIA, 11. — Ieri, nel pomeriggio, mentre alla Corte di Appello, prima sezione, si teneva udienza, e quindi il pretorio era pieno di avvocati e di clienti, gli stucchi che stavano nel centro della volta, staccatisi, repentinamente, caddero trascinandosi dietro il candelabro che andò a frantumarsi per terra. Il panico fu enorme e tutti quanti, sia magistrati che avvocati, fuggirono temendo guai maggiori; rimasero feriti, e perciò ripararono all'ospedale Santa Maria: Soluto Benedetto di Salvatore di anni 28, avvocato, ferita lacero-contusa alla regione fronte-parietale sinistra, guaribile in 10 giorni salvo complicazioni; Isaia Costantino fu Michelangelo, di anni 60, avvocato, ferita lacero-contusa al parietale destro, guaribile in giorni 10; Favazza Antonino, fu Francesco di anni 44, avvocato, ferita lacero-contusa al parietale sinistro, contusioni con abrasioni e versamento alla fronte, dichiarato guaribile in 7 giorni, salvo complicazioni; Napoli Placido di anni 56, avvocato, contusione con abrasioni dermiche alla parte posteriore del parietale sinistro contusioni alla fronte, dichiarato guaribile in giorni 5.

Arresti per alcuni ferroviari a Torino

TORINO, 13. — Qualche settimana fa veniva arrestato a Novara il capo ufficio del Materiale mobile signor Cacopardo. A questo arresto altri ne sono seguiti a Torino, in relazione con esso. Da una inchiesta condotta dall'Ufficio di pubblica sicurezza aggregato a questo Compartimento ferroviario, era infatti risultato che alcune ditte facevano forti spedizioni sproporzionate alle disponibilità di carri ferroviari; una di tali ditte era quella dei fratelli Cibrario con sede in piazza Emanuele Filiberto 9, commercianti in frutta e ortaglie. Le indagini fecero scoprire che tale ditta aveva ottenuto da tre mesi in qua con mezzi illeciti buon numero di carri. Un suo uomo di fiducia, Borgogna Bartolomeo di Pietro, di anni 40, aveva trovato modo di intendersela col ferroviere Palazzo Martiniano fu Giuseppe, di anni 36, applicato principale all'Ufficio del materiale mobile di Torino, che mediante compenso di 20 lire per carro gli rilasciava delle lettere di porto in bianco già vistate per la concessione di vagoni. Così la ditta Cibrario, otteneva talvolta sino a cinque e sei carri al giorno.

Uno dei titolari della ditta, Cibrario Pietro fu Pietro di anni 56, è stato arrestato; un suo consocio, Ferro Battista, è riuscito per ora ad eclissarsi.

Vennero pure arrestati il ferroviere Martiniano Palazzo e il Borgogna Bartolomeo. Quest'ultimo però fu rilasciato già in libertà provvisoria essendo infermo di mente.

Il Borgogna venne già per tale infermità assolto per uxoricidio nel 1911.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.